

# Aspetti del rapporto tra città e suburbio attraverso le Anagrafi venete (1766-1795)

MARIA LUISA FERRARI  
Università di Verona

Le Anagrafi venete del 1766 costituiscono il primo censimento di tutto il territorio della Repubblica di Venezia. Si tratta di una documentazione nota agli studiosi che per lo più ne hanno utilizzato i contenuti in modo parziale, circoscritto alle singole realtà locali (città o province) trascurandone l'analisi complessiva e comparativa. L'impiego contenuto e gli scarsi approfondimenti riguardo a questa documentazione sono da imputarsi ai dubbi che si sono sempre nutriti sulla sua attendibilità.

Benché le diffidenze non possano essere completamente dissipate e non si possano escludere errori ed imprecisioni, questa fonte mantiene un significativo rilievo per l'ampiezza della ricognizione e per la ricchezza dei suoi contenuti e costituisce uno strumento prezioso e insostituibile per la ricerca storica. La consapevolezza di tale valore ha trovato riconoscimento soprattutto in alcuni recenti studi che hanno tenuto in considerazione la fonte secondo diverse linee di indagine.

Nel presente lavoro intendo innanzi tutto illustrare le caratteristiche più significative, i principali contenuti e gli scopi più evidenti delle Anagrafi venete, quindi indicare le modalità di utilizzo dei dati in alcuni studi particolarmente significativi e proporre qualche ulteriore ipotesi di ricerca.

**1. Una ricognizione complessiva e contemporanea della Repubblica Veneta.** Le Anagrafi venete si configurano come una grandiosa opera di rilevazione statistica estesa a tutto il territorio della Serenissima comprensiva di un ampio spettro di informazioni. Il primo censimento<sup>1</sup> si compì nel 1766 e fu ripetuto con cadenza quinquennale, in modo più o meno regolare e completo fino al 1790<sup>2</sup>.

Innanzi tutto bisogna definire il vasto ambito territoriale dell'indagine. La Repubblica Veneta nella seconda metà del XVIII secolo si estendeva dalla Lombardia Veneta (con le città ed i territori di Bergamo, di Brescia, di Crema e la Riviera di Salò), al Veneto (con le città ed i territori di Verona, di Vicenza, di Padova, di Rovigo, del Dogado che comprendeva Venezia), di Treviso, di Feltre, di Belluno e il Cadore) al Friuli (con la Patria del Friuli e con le città ed i territori, di Pordenone, di Cividale e di Monfalcone), all'Istria (con l'eccezione della contea di Pisino appartenente all'Impero asburgico), alla Dalmazia (con le isole dell'Adriatico), all'Albania (limitatamente ai territori di Cattaro e di Budua), e alle Isole del Levante (Corfù, Santa Maura, Leucade, Cefalonia, Itaca, Zante, Cerigo e le piccole isole greche di Parga e Vonizza) (Gullino 2007, 24-29).

Oltre alle difficoltà intrinseche di censire un territorio vasto e disomogeneo, si dovevano superare anche una serie di ostacoli dovuti alla particolare ripartizione

Fig. 1. *La Repubblica Veneta nel 1790*

Fonte: Gullino 2007, CdRom.

amministrativa dello stato che manteneva una complessa articolazione tra: città, sobborghi urbani, giurisdizioni feudali, vicariati, podestarie, fortezze, villaggi comuni. Inoltre la decisione di affidare ai parroci la raccolta dei dati rendeva ancora più complicata la procedura perché le giurisdizioni amministrative non sempre corrispondevano con quelle parrocchiali; d'altra parte i sacerdoti, già ben inseriti nel territorio, apparivano agli occhi dei contemporanei come i rilevatori più affidabili (Berengo 1956, 11-12, 28). Secondo quest'ottica, appare ulteriormente confermata la complessità e l'articolazione dell'operazione tanto più se si considerano i numeri globali: l'indagine del 1766, escludendo lo Stato da Mar<sup>3</sup>, coinvolse 2.653 parrocchie, 17 città con 120 sobborghi e 4.300 comuni (ASV-1).

La rilevazione concerneva numerosi aspetti della società e della ricchezza della Repubblica a cominciare dalla popolazione, che per la politica economica mercantile costituiva uno degli elementi di maggior rilievo dello stato. La popolazione risultava suddivisa per età e sesso: la componente maschile era ripartita in tre categorie: i ragazzi fino a 14 anni, gli uomini dai 14 ai 60 anni, i vecchi oltre i 60 anni, mentre la componente femminile era considerata unitariamente al solo scopo di conoscerne l'ammontare complessivo; era poi indicata la consistenza e la ripartizione del clero secolare e regolare. L'indagine riguardava ancora il numero e il livello sociale delle famiglie; la ripartizione cetuale e professionale degli abitanti «le persone nobili, li cittadini che vivono di sola entrata, li cittadini che esercitano professioni, mercanti, negozianti, e loro agenti, e scritturali, artisti, manifattori, loro lavoranti, e garzoni, botteggeri, venditori di commestibili, e loro assistenti, camerieri, cuochi, stafieri, lacché e persone senza entrata e senza mestiere» e ancora «il numero delle persone esercenti li diversi ordini di professioni, e delle arti così liberali,

come meccaniche». Era indicata inoltre la consistenza degli animali divisi per specie (equini, bovini e ovini) e infine il numero e la tipologia delle attività produttive suddivise per categoria (ASV-2).

La raccolta dei dati avveniva con l'ausilio di formulari particolari a stampa (Contento 1900b, 5-42; Contento 1901, 171-235)<sup>4</sup>.

Tale sistema consentiva una rilevazione più omogenea e standardizzata, infatti i parroci avevano a disposizione dei tabulati già recanti l'intestazione delle informazioni richieste, da completare solo con l'annotazione di cifre<sup>5</sup>.

La scelta di affidare ai parroci questo delicato compito doveva essere dettata primariamente da esigenze di contenimento delle spese, ma trovava ulteriori giustificazioni nel loro consolidato impegno nella redazione dello *status animarum* (Bellettini 1973, 4-5)<sup>6</sup>. All'epoca l'impiego e il coinvolgimento dei sacerdoti per le rilevazioni demografiche da parte dei governi o di singoli studiosi appare assai diffuso e i dati raccolti da loro venivano percepiti come i più attendibili (Levi 1974, 201-265). Secondo Marino Berengo (1956, 228-29, 234), la formazione culturale del clero veneto era solida e adeguata a sostenere tali compiti, inoltre la fedeltà dei parroci alla Repubblica era comprovata. La decisione di affidare la rilevazione a questi sacerdoti, dunque, non solo appare razionalmente valida, ma sembra particolarmente adatta, in considerazione del loro ruolo presso le comunità e del rapporto diretto con i fedeli.

Un ulteriore aspetto organizzativo riguardava la pianificazione del lavoro a livello statale: tutte le operazioni preliminari dell'inchiesta e di rielaborazione dei dati furono unificate negli uffici veneziani sotto il controllo dei Deputati e aggiunti alla provvisione del pubblico denaro presumibilmente per la volontà accentratrice della Magistratura e per gli scopi stessi della rilevazione (Ferrari 2006a, 357). Le Anagrafi venete, infatti, dovevano essere lo strumento conoscitivo per poter attuare il riordinamento del sistema tributario e per poter predisporre le operazioni di conversione e di ammortamento del deficit dello stato (Tiepolo 1994, 953).

Il compito dei Rettori delle città di terraferma si doveva limitare a consegnare al Cancelliere della città e ai Sindaci del territorio i tabulati, detti «Mandati», per le rilevazioni da distribuire ai parroci e a ritirarli una volta compilati per rinviarli alla Cancelleria dei Deputati e aggiunti alla provvisione del pubblico denaro<sup>7</sup>. I mandati venivano riconsegnati in forma giurata (ASV-4). Era infatti prevedibile che un certo coinvolgimento morale dovesse essere sollecitato proprio al fine di motivare maggiormente gli esecutori laici ed ecclesiastici ad assolvere con cura il proprio compito.

La documentazione era quindi inviata a Venezia; qui, sotto il controllo di un impiegato responsabile dell'intera operazione, alcuni amanuensi dovevano trascrivere ed inserire i dati raccolti dai parroci in apposite tabelle riassuntive prestampate, destinate ad essere successivamente stampate e rilegate in volumi di dimensioni cospicue (Schiaffino 1973, 285-353)<sup>8</sup>.

Almeno nelle prime redazioni alcuni tomi erano destinati alle principali magistrature con competenze economiche e finanziarie (ASV-4, 22-9-1766)<sup>9</sup>: in particolare i *Deputati et Aggiunti sopra la provision del denaro pubblico* ricevettero l'incarico

co della redazione dal Senato. Questa magistratura, formata nel Settecento da tre deputati e quattro aggiunti in collaborazione col *Savio Cassier*, costituiva «il ministero delle finanze della Repubblica» (Tiepolo 1985; Zannini 1998, 451).

Questa circostanza costituisce un segno esplicito dello scopo del censimento, che doveva fornire il supporto statistico per conoscere le effettive condizioni del paese e poter quindi effettuare interventi per il riordino delle finanze statali (Ventura 1972, XXIII, LXXIII-IV).

Si tratta per altro di un'esigenza comune a moltissimi governi del tempo che miravano ad attuare ordinamenti burocratici e metodi di gestione più razionali ed efficienti degli stati, in considerazione degli impegni sempre più vasti che ad essi erano richiesti.

In anni caratterizzati da una finanza pubblica costantemente in deficit e da un'economia stagnante, sia pur tra contraddizioni e conflitti, la classe senatoria veneziana dibatteva una serie di riforme amministrative fortemente innovative, la cui attuazione tuttavia rimase sporadica e limitata ad ambiti circoscritti (Del Negro 1986, 123-145; Scarabello 1992, 596-602)<sup>10</sup>. Molte riforme non videro la luce, ma in campo finanziario alcuni risultati positivi furono conseguiti, in particolare nel bilanciare sostanzialmente le entrate e le spese effettive, senza imporre ai sudditi una politica fiscale troppo gravosa (Zalin 1993, 285-317; Gullino 1982, 59-93; Einaudi 1907).

**2. Le Anagrafi e l'indagine storica: alcune considerazioni.** Come già accennato all'inizio di questo lavoro, l'opera aveva suscitato alcune perplessità da parte degli studiosi che se ne erano occupati già negli ultimi decenni dell'Ottocento. In particolare Bartolomeo Cecchetti la definiva: «opera imponente, ma non stimata vicina alla perfezione molto dagli stessi magistrati contemporanei» (Cecchetti 1871-72, 1042).

Con maggior prudenza si esprimeva Aldo Contento: «quell'operazione grandiosa, la quale, se pur non fosse riescita perfetta nei risultati [...] rimarrebbe egualmente a dimostrare, per la sua sapiente ed accurata preparazione, di quale ardita energia fosse capace, nel campo amministrativo, la morente repubblica» (Contento 1901, 174-175). Egli, stimolato dal lavoro statistico di K.J. Beloch (1888, 1-42) sulla popolazione della Repubblica di Venezia in età moderna, aveva voluto approfondire le conoscenze sulle fonti utilizzate dallo studioso tedesco e aveva ripercorso l'iter costitutivo delle Anagrafi venete, pubblicando nel 1900 uno studio approfondito sulla loro istituzione (Contento 1900a).

Nel lontano 1973 Andrea Schiaffino (1973, 325) evidenziava il problema dell'analisi critica della fonte: «È tuttavia abbastanza singolare il fatto che, pur essendo le Anagrafi la fonte ricorrente di ogni studioso dell'economia veneta dell'epoca, nessuno le abbia fatte finora oggetto di uno studio specifico: noi ci abbiamo appena messo le mani [...]».

Tra i pochi a cogliere la sollecitazione dello studioso prematuramente scomparso, va segnalato Fiorenzo Rossi (1994 e 2000), che ha analizzato criticamente la fonte sottoponendo a vaglio i dati in essa contenuti sulla base di riscontri metodo-

logici e di valutazioni di congruenza, esaminando in dettaglio le Podestarie di Murano e di Chioggia nel Dogado veneto. Egli evidenzia come l'omogeneità dei valori rafforzi la credibilità della rilevazione<sup>11</sup>.

Personalmente ho cercato di ripercorrere l'iter e gli scopi dell'indagine attraverso un'ampia ricerca archivistica, ricavandone l'idea che i contemporanei e le magistrature veneziane non avessero una percezione di inaffidabilità, quanto piuttosto nutrissero la volontà di un ulteriore affinamento e di un ampliamento dell'indagine per ottenere uno strumento conoscitivo perfezionato e ancora più adatto ad indirizzare le riforme. Probabilmente i motivi della sospensione delle indagini nel 1776 e di alcune critiche presenti nella documentazione archivistica, che avevano indotto Bartolomeo Cecchetti ad esprimere le proprie perplessità riguardo all'attendibilità dell'opera, sono invece da attribuire alla sfiducia nella volontà di reale cambiamento del ceto politico e alla scomparsa del principale artefice delle prime edizioni delle Anagrafi. A riprova di ciò sta anche la successiva ripresa dell'indagine, secondo le modalità già consolidate dall'esperienza ma con un significativo ridimensionamento delle spese, una redazione più modesta e la stesura di un numero più contenuto di copie<sup>12</sup>.

Tali considerazioni non implicano la convinzione che le Anagrafi venete possiedano la stessa attendibilità delle rilevazioni condotte con le moderne tecniche d'inchiesta: bisogna certo considerare i modi con cui fu attuata l'indagine e i metodi di computo e di trascrizione allora in uso.

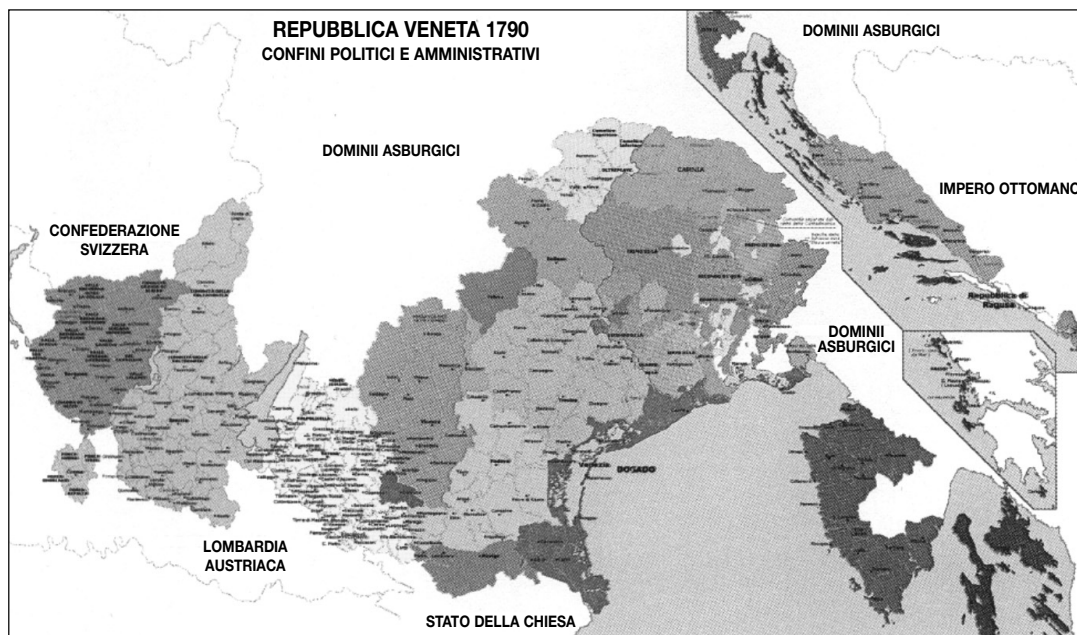
Un ulteriore problema nell'utilizzo della documentazione, per altro proprio di tutte le analisi statistiche, riguarda la mancanza di neutralità del censimento che era orientato dai valori dominanti del tempo e dalle esigenze politiche del governo<sup>13</sup>.

Sia pur con questi limiti, che devono costantemente sollecitare l'analisi critica dello studioso, le Anagrafi venete costituiscono una preziosa testimonianza di quelle «espressioni numeriche dei fatti», ritenute indispensabili per conoscere ed interpretare la realtà nell'epoca dei Lumi, e una fonte che, combinando rilevazioni analitiche e quadri sintetici, offre pur sempre una importante possibilità di penetrazione del mondo economico e sociale dello Stato veneto del secondo Settecento.

La ricchezza dei valori analitici della fonte tuttavia è stata scarsamente sfruttata probabilmente proprio per la difficoltà di dominare una mole così cospicua di dati numerici; generalmente gli studiosi nei loro lavori hanno utilizzato i valori sintetici relativi alle città, ai territori ad esse soggette o all'intera compagine regionale o statale.

Fin dai lavori del Beloch i dati relativi alla popolazione sono stati i più utilizzati, sia per ricostruire andamenti demografici di lungo periodo, sia per confrontare l'andamento nel trentennio oggetto dell'indagine. Lo stesso Andrea Schiaffino (1979, 173-189) conducendo uno studio demografico assai analitico sulla popolazione della terraferma veneta li aveva impiegati per esaminare l'andamento della popolazione secondo diversi parametri d'indagine relativamente ai raggruppamenti provinciali, e agli aggregati urbani. La principale eccezione rispetto a tale tendenza è costituita dallo studio di Fiorenzo Rossi (Etonti, Rossi 1994) sulla popolazione del Dogado nei secoli XVII e XVIII, in cui è svolta un'analisi puntuale e disaggregata della popolazione.

Fig. 2. Carta politico-amministrativa della Repubblica Veneta nel 1790



Fonte: Gullino 2007, CdRom.

Un diverso impiego delle Anagrafi venete è stato realizzato da Giuseppe Gullino, che pochi anni orsono le ha utilizzate come base per la costruzione di una carta storica politico-amministrativa della Serenissima. La rappresentazione, che si colloca all'interno di un Atlante della Repubblica Veneta al 1790, è stata rielaborata sia in forma cartacea che multimediale. Per ogni unità provinciale, e per alcune di quelle comunali o feudali, sono stati specificati: «il numero di abitanti e la loro ripartizione professionale; la tipologia e consistenza delle attività produttive; il numero degli animali divisi per specie». Inoltre si sono presentati i dati complessivi «in rapporto alle attuali regioni o alle aree non coincidenti con l'attuale assetto politico-amministrativo, ma allora facenti parte della Serenissima». In questo caso la caratteristica della fonte di offrire una sorta di «immagine istantanea» della realtà dello stato risultavano particolarmente funzionali agli obiettivi della ricerca (Gullino 2007, 23; Rossi 2008).

Un percorso d'indagine diverso rispetto ai molti che hanno privilegiato l'approccio sintetico, anche riguardo a singole realtà urbane e territoriali: potrebbe riguardare l'analisi di dati disaggregati o diversamente aggregati per cogliere aspetti di ricerca fino ad ora poco approfonditi. In tal senso cercherò di proporre il caso del rapporto di alcune città venete con il loro suburbio.

### 3. Verona, Vicenza e Padova e il loro «circondario» secondo le Anagrafi venete.

In tempi recenti il tema delle periferie è stato oggetto di interesse da parte degli storici: tra i motivi della scarsità d'indagini si può certamente menzionare la difficoltà di reperire fonti adeguate<sup>14</sup>.

Le Anagrafi venete per l'analiticità della raccolta dei dati rappresentano una

preziosa documentazione per tracciare un quadro della situazione demografica, sociale ed economica della popolazione delle realtà urbane e dei loro «circondari» della Repubblica Veneta. La mia analisi si è rivolta a tre importanti centri della terraferma: Verona, Vicenza e Padova nell'intento di cogliere il rapporto tra le città ed i loro suburbi e per evidenziare le principali caratteristiche ed eventuali analogie o differenze<sup>15</sup>.

Saranno esaminati in particolare i dati relativi al 1766, perché possono meglio rappresentare la condizione 'tradizionale' negli anni centrali del secolo delle singole città; non mancheranno alcuni confronti con le rilevazioni successive al fine di valutare l'attendibilità dei dati, secondo le già menzionate indicazioni di Fiorenzo Rossi (2000, 277-78)<sup>16</sup>.

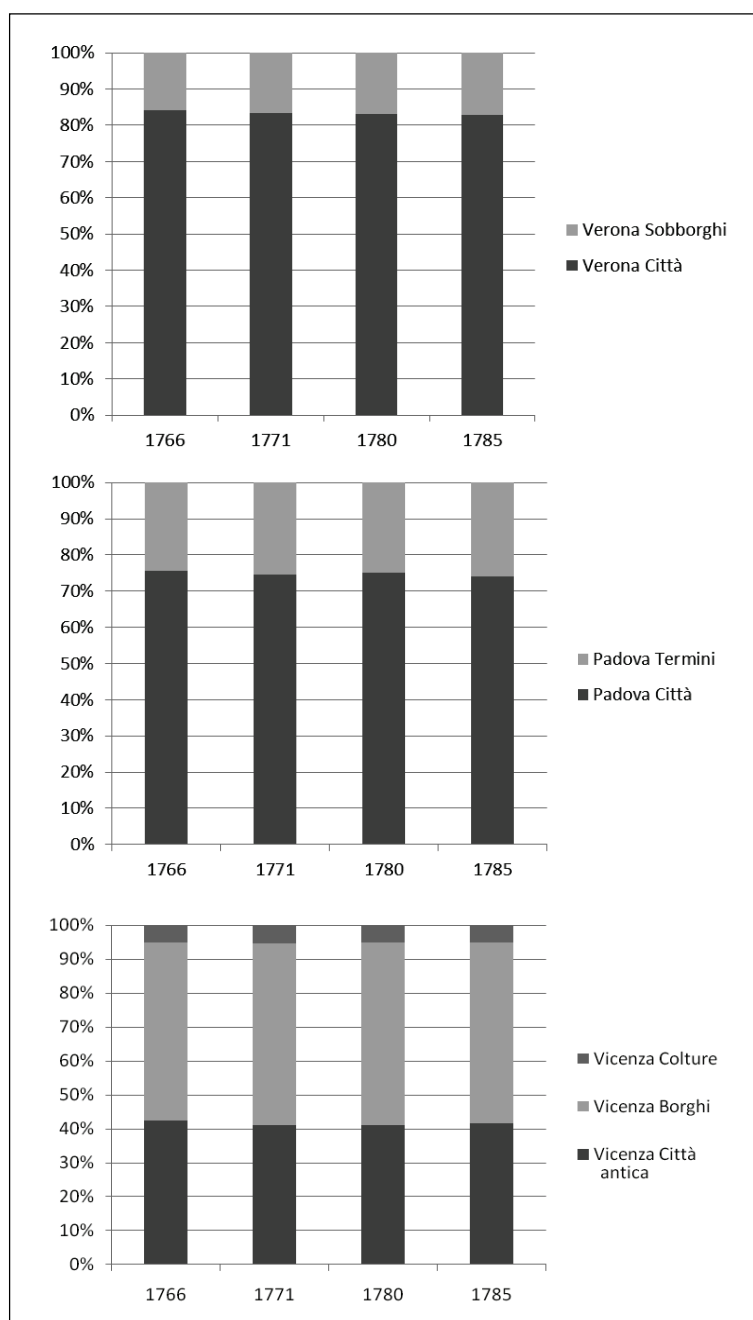
Durante l'Antico Regime vigeva la distinzione tra città e territorio: quest'ultimo, tuttavia, non iniziava immediatamente al di fuori delle mura, ma comprendeva oltre ai sobborghi anche uno spazio più o meno esteso di «campagna», la cui popolazione nelle rilevazioni era generalmente computata con quella del nucleo urbano. In tale area intermedia, che circondava per qualche miglio la città, era in vigore un regime giuridico e amministrativo specifico, né urbano né rurale; mentre dal punto di vista fiscale si applicava il sistema tributario della città<sup>17</sup>. Spesso, inoltre, il nucleo urbano esercitava una forte influenza anche in ambito religioso con la dipendenza degli abitanti del circondario dalle chiese parrocchiali collocate entro le mura.

La natura peculiare del circondario in taluni casi veniva evidenziata anche da una specifica identificazione: in particolare, a Vicenza si trovavano le «Colture» e a Padova i «Termini»<sup>18</sup>.

Le peculiarità appaiono evidenti anche nella diversità di criteri adottati nelle stesse Anagrafi Venete nella ripartizione tra le città e il loro circondario. Nei casi di Padova e di Verona, infatti, la documentazione distingueva anche spazialmente, i territori urbani propriamente detti dai sobborghi. Per quanto riguarda Vicenza, invece, mancava una netta distinzione tra i borghi cittadini e i sobborghi, i villaggi e le Colture cosiddette «cittadine» collocati al di fuori delle mura, mentre solo le tre «Colture adiacenti alla città» di Pilege, Povolaro e Cavazzale risultavano computate a parte in modo chiaramente distinto dal nucleo urbano vero e proprio. In tal modo la distinzione tra *intra* ed *extra moenia* appare sfumata e i dati relativi alla città risultano oggetto di una sorta di tripartizione, pur sempre connessa alla struttura parrocchiale, per cui si distinguono: «Parrocchie della città di Vicenza, Capital della Provincia numero 9» e i «Borghi o siano Colture della città, parrocchie 6», oltre alle «Colture adiacenti alla città Parrocchie 3», che, come già detto, risultano nettamente distinte<sup>19</sup>.

La suddivisione riprende l'antica organizzazione urbana, includendo il nucleo duecentesco, racchiuso dal circuito murario medievale, corrispondente al territorio sottoposto alle nove parrocchie; i cosiddetti borghi cittadini, esondanti anche all'esterno delle mura scaligere e veneziane e non chiaramente definiti rispetto alle «Colture della città»<sup>20</sup>. La documentazione, nel caso di Vicenza, sembra indicare in modo evidente come per gli stessi rilevatori, e dunque nella percezione comune, la definizione della città come nucleo chiaramente definito *intra moenia* non apparis-

Fig. 3. La popolazione delle città di Verona, Padova e Vicenza e del loro circondario: rapporti percentuali 1766.



Fonti: BMV-1, 4-5, 17, 104, 110, 186-187, 195; ASV-6, 4-5, 17, 133, 141, 244-245, 257.

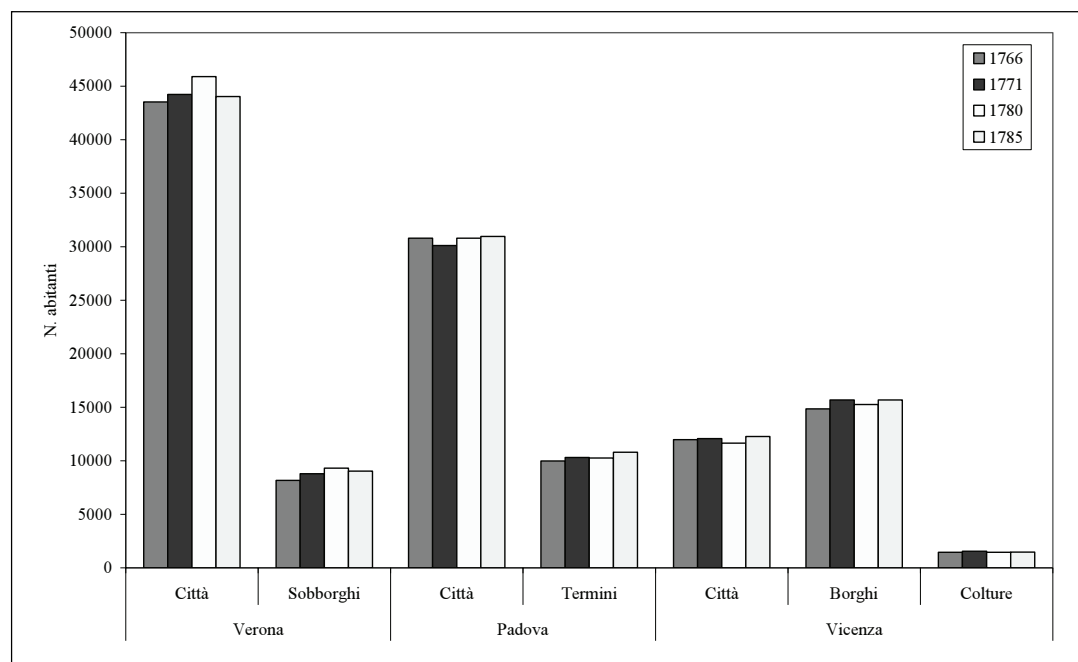
se significativa. In tal senso risulta eloquente l'inclusione nel nucleo urbano del borgo di San Felice e Fortunato, che non appare mai inserito entro la cinta urbana, e della coltura omonima (Maggi 1981-1982).

L'unica area definita con chiarezza come esterna alla città, ma ad essa pertinente, come si è detto, era quella delle tre colture di Poggio, Povolario e Cavazzale, per altro periferica ed esigua per numero di abitanti.

Tali criteri di rilevazione si ripercuotevano sui dati della popolazione delle tre città considerate: nel 1766 Verona costituiva la realtà più popolosa con 51.693 abi-



Fig. 4. La popolazione delle città di Verona, Padova e Vicenza e del loro circondario



Fonti: BMV-1, 4-5, 17, 104, 110, 186-187, 195; Asv-6, 4-5, 17, 133, 141, 244-245, 257.

tanti, che risultavano ripartiti in 43.529 nel nucleo cittadino e 8.164 nei suburbi; Padova presentava una popolazione di 40.795 unità di cui 30.804 stanziate all'interno delle mura e 9991 nei Termini; infine Vicenza contava 28.289 abitanti, di cui 1.461 risiedevano nelle «Colture adiacenti alla città». Dei 26.828 abitanti dell'agglomerato urbano, 11.976 occupavano l'antico centro medievale, mentre 14.852 i «borghi o siano Colture della città» (BMV-1, 4-5, 17, 104, 110, 186-187, 195).

I cambiamenti nei valori e nella distribuzione della popolazione nel periodo considerato furono assai modesti, come si può facilmente notare dal raffronto tra i dati e nei valori percentuali. L'omogeneità sostanziale dei dati rafforza la qualità e l'attendibilità delle Anagrafi.

Già queste prime indicazioni sono significative dei diversi rapporti che intercorrevano tra i tre centri e i loro circondari. Esse trovavano il loro naturale com-

Tab. 1. Consistenza della popolazione delle città e dei sobborghi tra il 1766 e il 1785

Anno	Verona		Padova		Vicenza		
	Città	Sobborghi	Città	Termini	Città antica	Borghi	Colture
1766	43529	8164	30804	9991	11976	14852	1461
1771	44229	8798	30116	10312	12073	15691	1547
1780	45896	9320	30798	10260	11649	15255	1460
1785	44041	9037	30956	10797	12275	15687	1473

Fonti: BMV-1, 4-5, 17, 104, 110, 186-187, 195; Asv-6, 4-5, 17, 133, 141, 244-245, 257.

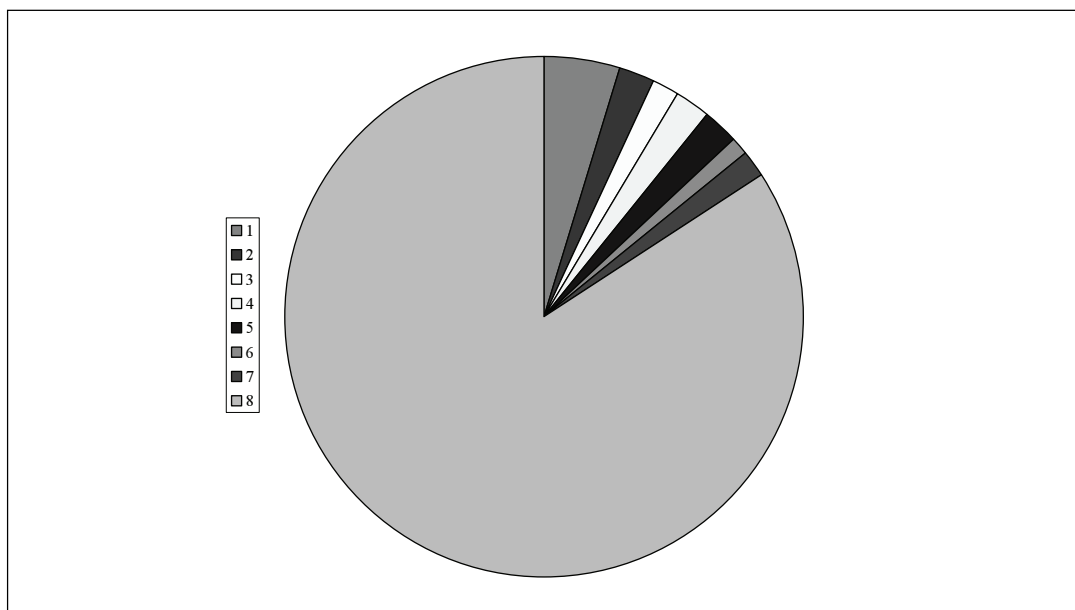
pletamento nelle dettagliate rilevazioni presenti nelle Anagrafi, che consentono di cogliere vari aspetti della peculiarità di ciascuna realtà. È opportuno ricordare che i dati relativi ai gruppi sociali, alle attività della popolazione e ai macchinati («edifici») sono considerati i meno attendibili della rilevazione per molteplici motivi. Da un lato «la professione è ancora oggi tra i caratteri più difficili da rilevare» (Etonti 2000, 289), dall'altro gli strumenti di lavoro spesso erano di dimensioni contenute o di scarso valore e quindi potevano più facilmente sfuggire alle rilevazioni<sup>21</sup>.

D'altra parte alcune variazioni nella consistenza delle varie attività economiche non sono segno inequivocabile di inaffidabilità della fonte. La stessa organizzazione del lavoro incentrata sulla figura del mercante imprenditore che distribuiva il lavoro alle botteghe artigiane e a domicilio tipico della «protoindustria» comportava una notevole elasticità produttiva e una significativa mobilità degli investimenti nei comparti più redditizi o secondo una logica di ripartizione dei rischi. La scarsa specializzazione e la semplicità dei macchinari consentiva soprattutto nel comparto tessile di passare con una certa facilità dalla lavorazione di un prodotto ad un altro (Pancierà 1996). Ben noto è ad esempio il processo dialettico tra attività del lanificio e del setificio (Belfanti 1993; Molà 2000; Vianello 2004; Caracausi 2004<sup>22</sup>). Questa circostanza risulta particolarmente significativa nell'analisi dei dati delle Anagrafi, infatti in alcuni casi la variabilità dei valori anche in periodi relativamente ravvicinati può trovare giustificazione nelle scelte dei mercanti imprenditori. A questo punto è giusto chiedersi quali indicazioni sia possibile trarre dalla fonte. Ciò che si può cogliere con una certa evidenza dall'esame dei dati, secondo quanto osservato anche da Fiorenzo Rossi, sono le attività economiche prevalenti o peculiari. Il raffronto tra macchinari e maestranze generalmente consente di evidenziare quei comparti 'forti' o peculiari, che possono trovare riscontro anche in altre fonti coeve<sup>23</sup>. Nelle tabelle riportate in appendice sarà possibile confrontare con maggiore precisione le attività di ciascuna città e del proprio circondario, mentre nel presente lavoro mi limiterò a dare alcune indicazioni delle caratteristiche demografiche ed economiche delle singole realtà.

Verona era la città che presentava una fisionomia ben delineata e assai lontana dalle altre: il centro urbano, delimitato dalle mura, si distingueva nettamente dal suo circondario con cui manteneva un rapporto dialettico, ma che risultava fortemente subordinato. I borghi apparivano ben distanziati dal nucleo cittadino: tale condizione, probabilmente, costituiva il risultato della pressione esercitata dalla Spianata attorno alle mura, congruente alla funzione strategica della città. L'area fu mantenuta libera intorno al perimetro meridionale della città, secondo un percorso semicircolare da ovest ad est, con estremo vigore per tutto il XVII secolo<sup>24</sup>. I sobborghi, fisicamente congiunti alla città, si erano potuti sviluppare solo nell'area settentrionale, racchiusa dalle colline, pertanto più facilmente difendibile e meno coinvolta negli abbattimenti seguiti alla costruzione dei bastioni veneziani<sup>25</sup>.

I borghi del circondario si caratterizzavano per due elementi opposti, ma non contraddittori: una loro indipendenza dal cuore della città, che si evidenziava nell'autonomia delle parrocchie e nella stessa consistenza dei villaggi, e contemporaneamente nell'assetto fortemente rurale della loro fisionomia (BMV-1, 4-5, 17-19).

Fig. 5. Rapporto tra la popolazione del nucleo urbano e dei sobborghi a Verona nel 1766



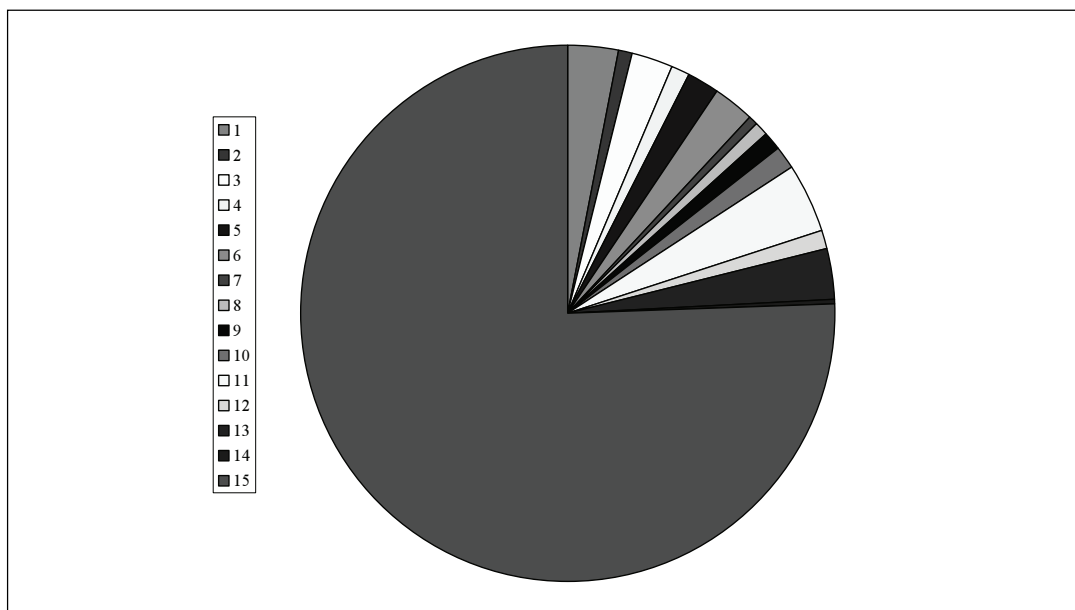
Legenda: 1 San Michele di Campagna: ab. 2.388; 5%; 2 Avesa: ab. 1.144; 2%; 3 Quinzano: ab. 984; 2%; 4 Tomba: ab. 1.141; 2%; 5 San Massimo: ab. 1.064; 2%; 6 Chievo: ab. 667; 1%; 7 Santa Lucia: ab. 776; 2%; 8 Città entro le mura: ab. 43.529; 84%.

Fonti: BMV-1, 4-5, 17; ASV-6, 4-5, 17.

Una prima analisi può riguardare la distribuzione della popolazione e consente di distinguere gli abitanti *intra moenia* da quelli dei circondari, tenendo conto della ripartizione dei sobborghi.

Il centro atesino, secondo le anagrafi del 1766, si qualificava per l'attività artigianale tradizionalmente concentrata nel settore tessile con 174 filatoi, 225 telai da seta e bavella, 184 telai per panni da lana, numerose tintorie, 7 folli<sup>26</sup>. Veniva inoltre segnalata la presenza di 32 mulini e di 12 mole, mangani, torchi, seghe da acqua. Il confronto con le attrezzature indicate nel circondario evidenziava una chiara preminenza del centro urbano a livello manifatturiero. Complessivamente nei borghi si trovavano solo 71 telai da «tela», 30 mulini, 2 mole, 5 seghe da legname e 6 torchi e macine da olio, destinati ad aumentare nelle successive rilevazioni (BMV-1, 12-15). L'attività dei borghi che circondavano la città appariva assai simile a quella del territorio: infatti la tessitura delle tele era un fenomeno presente in tutta la provincia e in città non assumeva un significativo rilievo, tutti gli altri «edifici industriali» erano legati all'attività di trasformazione dei prodotti agricoli. Anche la composizione sociale della popolazione sembra confermare un contesto popolare, funzionale alle richieste del nucleo urbano. Sul totale di 8.164 anime, la popolazione attiva maschile, compresa tra i 14 e i 60 anni era costituita da 2.224 individui; la fonte ne annoverava tra le persone «industriose» solo poco più della metà, complessivamente 1.135 unità. Gli artigiani risultavano 504, i lavoratori di campagna 458 e i «bottegai» una quarantina. Una ripartizione quasi simmetrica, dunque, tra occupazioni rurali e artigianali, con pochi villaggi a più forte vocazione «industriale», come Tomba e

Fig. 6. Rapporto tra la popolazione del nucleo urbano e dei sobborghi a Padova nel 1766



Legenda: 1 Altichiero, Acella, Brentelle: ab. 1243; 3%; 2 Brusegana: ab. 388; 1%; 3 Chiesanova: ab. 932; 2%; 4 Mandria Mandriola Mortise: ab. 532; 1%; 5 Montà: ab. 715; 2%; 6 Ponte di Brenta di qua, Ponte di Brenta di là, Piovego: ab. 1011; 3%; 7 S. Gregorio, Granze di S. Gregorio, Guizza, Stanga: ab. 331; 1%; 8 S. Lazaro: ab. 334; 1%; 9 Salboro o Spasano: ab. 440; 1%; 10 Terra Negra: ab. 527; 1%; 11 Torre ab. 1699; 4%; ab.; 12 Volta di Brusegana: ab. 450; 1%; 13 Volta di Berozzo: ab. 1214; 3%; 14 Granze di Camin: ab. 175; 0%; 15 Città: ab. 30804; 76%.

Fonti: BMV-1, 186-187, 195; Asv-6, 244-245, 257.

San Michele in Campagna. Nel primo villaggio si trovavano 75 impiegati nel comparto manifatturiero e 112 persone senza entrata e senza mestiere che probabilmente potevano trovare occupazioni precarie come operai giornalieri, mentre nel secondo, il più significativo, erano concentrati ben 326 artigiani e manifattori (gli occupati nel settore agrario erano poco più della metà: 188). Questa situazione risulta forse spiegabile con la vicinanza all'Adige in uscita dalla città e quindi con la collocazione di attività già ritenute in qualche misura «inquinanti» (BMV-1, 17-19).

Assai più rilevante appariva il numero degli occupati nel settore secondario in Verona, dove dei 12.760 uomini in età lavorativa, si indicava l'occupazione di 5.805 individui e tra questi 4.429 risultavano gli addetti al comparto manifatturiero. Significativo appariva anche il settore legato al commercio, ricordiamo che nel Settecento la via dell'Adige manteneva un importante ruolo nel commercio veneto e internazionale<sup>27</sup>. Un indice di tale vocazione di nodo d'interscambio può essere costituito dalla presenza di ben 666 individui tra mercanti, negozianti, loro agenti e «scritturali», cui si devono aggiungere i facchini e i «burchieri» o barcaioli<sup>28</sup>.

Verona ospitava, poi, ben 1.068 nobili, 440 cittadini che vivevano di rendita e 428 «cittadini che esercita[va]no le professioni».

Si ricava quindi l'immagine di una città in cui «industria» e servizi risultavano concentrati entro le mura secondo la più tradizionale raffigurazione urbana d'Antico Regime (BMV-1, 8-11, 16)<sup>29</sup>.

Pur in presenza di una definizione precisa tra nucleo urbano e circondario, analogamente a quanto accade per Verona, Padova mostra una realtà significativamente diversa.

Per quanto riguarda la popolazione il confronto tra le due realtà evidenzia subito una importante differenza: infatti nei Termini si contava il 24% circa degli abitanti ascritti alla città, mentre a Verona gli abitanti del territorio *extra moenia* risultavano essere solo il 16% del totale (BMV-1, 4-5, 17, 186-187, 195). Anche per quanto riguarda l'attività manifatturiera, come si vedrà successivamente, il circondario padovano presentava una più evidente sinergia operativa con la città rispetto a quello veronese, pur mantenendo una forte vocazione agraria. Tale condizione trova, forse, una qualche giustificazione nella tipologia delle produzioni prevalenti nei due centri. Se il lanificio a Verona rivelava un andamento altalenante tra ripresa e contrazione, ben diversa appariva la sua condizione a Padova, dove costituiva la principale attività assieme alla produzione di «cordelle di seta». Così descriveva le condizioni della manifattura padovana il podestà e vice-capitano Domenico Michiel nel 1780 – la sua relazione, per altro, non si discostava dalle affermazioni dei suoi predecessori: «le cordelle di seta e le fabbriche de' panni sono i due soli generi di manifatture, che formano nella città stessa un attivo, vantaggioso commercio». Le «cordelle di seta» trovavano i mercati di sbocco in Lombardia, in Romagna, in Levante, a Ragusa e Cadice

«con pubblico e particolar loro vantaggio. Derivano anzi ad essi [fabbricatori] più abbondanti annualmente le ordinazioni, e si fa quindi maggiore il commercio, e l'impegno della man d'opra a beneficio della popolazione. Somministra però a questa un fonte di vera sussistenza quel lanificio, occupandosi quaranta mille persone circa nel travaglio delle sue manifatture» (Tagliaferri 1975, 655). «Il sedificio e lanificio formano l'utile commercio della Provincia. La forza del primo può dirsi concentrata nella città; li ricchi mercanti di essa tirano o acquistano le sete grezze, le riducono nei filatoi e le spediscono in estero o le impiegano nella facitura dei drappi, de quali pure la maggior parte viene spedita fuori dello Stato» (Tagliaferri 1975, 544).

Bruno Caizzi sottolinea l'esagerazione di tale numero di addetti, anche se nel novero si comprendevano tutti coloro che vi partecipavano anche saltuariamente. Si tratta, comunque, di lavorazioni che richiedevano numerose maestranze nelle diverse fasi, che si esercitavano in un articolato intreccio di operazioni ripartite tra città e campagna. Le prime attività quali la lavatura, la cernita e la cimatura avvenivano in città. La filatura si realizzava, invece, in campagna ed era prerogativa delle donne, con il coinvolgimento della popolazione femminile di interi paesi. Anche la tessitura si compiva in larga misura nelle campagne, mentre nel nucleo urbano si concentravano: la follatura, la garzatura e la tintura (Caizzi 1965, 54-55).

I dati delle Anagrafi ci forniscono indicazioni che possono completare il quadro sopra tracciato. Certamente le ultime operazioni sopra ricordate trovavano la loro collocazione all'interno della città con 8 folli, 5 ruote da garzar panni e 18 tintorie e ugualmente evidente appare la forte presenza nei Termini della tessitura dei panni di lana<sup>30</sup>. Anche la tessitura della seta e delle «cordelle» di seta trovava ampia diffusione nel circondario. Quest'ultimo caso appare particolarmente significativo perché consente un raffronto significativo con un'altra fonte: un censimento ordinato dall'Inquisitore alle Arti per conoscere il numero dei telai e delle lavoratrici di

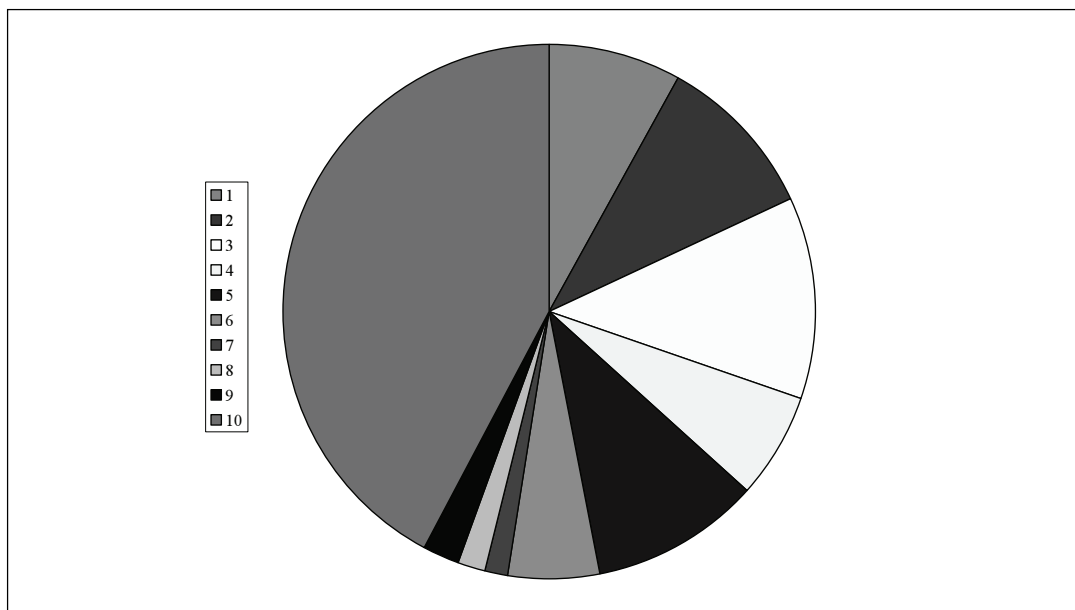
cordelle. L'esigenza nasceva dalla disputa sorta tra i mercanti cristiani e quelli ebrei ai quali era stato intimato nel 1779 di cessare la loro attività. L'indagine fu condotta nel 1780 e poi ripetuta nel 1785. La coincidenza temporale con le Anagrafi appare assai significativa, come la vicinanza dei risultati per il 1785: infatti in quest'anno nella città e nei suoi Termini complessivamente l'inchiesta indicava 1.604 telai e le Anagrafi 1.511 (167 in città e 1.344 nei Termini). Maggiori differenze si riscontrano invece con la precedente: qui i telai risultano solo 814, mentre le Anagrafi riportano 1.561 (181 in città e 1.380 nei Termini). Il contenzioso in atto con i mercanti ebrei, che nonostante la proibizione cercavano di continuare la loro attività, può forse spiegare il diverso computo (BMV-1, 193-194, 199; Caracausi 2004, 89-90)<sup>31</sup>.

Malgrado la sensibile concentrazione di attività produttive, i Termini mantenevano un forte connotato rurale, infatti sul totale di 9.991 anime, la popolazione attiva maschile compresa tra i 14 e i 60 anni risultava di 3.017 unità e tra le persone «industriose» indicate dalla fonte, i lavoratori di campagna erano la grande maggioranza (BMV-1, 197). Va per altro considerato che il lavoro artigianale, soprattutto se svolto a domicilio, non aveva carattere continuativo: «gli stessi tessitori di paese sedevano al telaio nei ritagli di tempo e nelle pause delle fatiche agricole» (Caizzi 1965, 55). D'altra parte, la scarsa propensione dei padovani per l'attività manifatturiera era evidenziata dal podestà Domenico Michiel, che affermava: «languiscono però le arti, poco amanti dell'industria essendo que' sudditi a colpa forse della fecondità de' terreni, da' quali ritraendo sebben scarsi modi di sussistenza, soffrono più volentieri in confronto della fatica le ingiurie della povertà» (Tagliaferri 1975, 647).

Assai più rilevante appariva il numero degli occupati nel settore secondario in Padova, dove dei 9.471 uomini in età lavorativa, si indicava l'occupazione di 4.534 individui e tra questi 3.046 risultavano gli addetti al comparto manifatturiero e 616 professori d'arti liberali, nel cui novero erano inclusi anche i docenti dell'Università. Padova ospitava 647 nobili, 287 cittadini che vivevano di rendita e 254 «cittadini che esercita(va)no le professioni». Infine, l'elevato numero di occupati nel comparto alimentare (secondo le fonte: le «arti della vittuaria»), con ben 872 addetti a fronte degli 830 presenti nella ben più popolosa Verona, può essere un indice significativo della funzione ricettiva di Padova come richiamo di studenti e di pellegrini in visita alla basilica del Santo<sup>32</sup>.

Per quanto riguarda Vicenza la situazione del contado riflette una condizione ancora decisamente diversa sia rispetto a Verona che a Padova: i borghi *extra moenia* e le «Colture cittadine», come già evidenziato, apparivano scarsamente differenziate dal contesto urbano. Evidentemente non è possibile dare spiegazioni certe di una tale condizione: una prima ipotesi può considerare il diverso ruolo strategico delle tre città. Verona fu sempre il baluardo dell'entroterra Veneto, mentre Padova per una precisa scelta strategica della Serenissima venne dotata di una cerchia di mura estremamente vasta (oltre 10 chilometri) che la rese «la chiave di volta strategica del dominio di Terraferma», in grado di adempiere sul terreno militare a «una funzione vicaria della metropoli dominante, protetta e separata dalla sua insularità, della quale costituiva una sorta di antemurale». L'area *intra moenia*, voluta di grandi dimensioni per poter accogliere un numero elevato di difensori e per impe-

Fig. 7. Rapporto tra la popolazione del nucleo urbano e dei sobborghi a Vicenza nel 1766



Legenda: 1 Campedelmo, Tormeno: ab. 2278; 8%; 2 S. Croce: ab. 2794; 10%; 3 Camisano, Casale: ab. 3492; 12%; 4 Laghetto: ab. 1790; 6%; 5 Lisiera, Canazzale, Savia Bona: ab. 2921; 10%; 6 SS. Felice e Fortunato: ab. 1577; 6%; 7 'Poleghe': ab. 396; 2%; 8 Cavazzale: ab. 429; 2%; 9 Povolaro: ab. 636; 2%; 10 Vicenza antico centro medievale: ab.11976; 42%.

Fonti: BMV-1, 104, 110; Asv-6, 133, 141.

dire l'assedio da parte del nemico, inevitabilmente si trovava a delineare una chiara distinzione tra città e circondario (Ventura 1989, 223-24).

Ben diversa appariva la situazione di Vicenza, malgrado la dichiarata volontà della Serenissima di munirla con efficacia, le mura della città tra Seicento e Settecento si trovavano in un grave stato di abbandono e di degrado<sup>33</sup>. La mancanza di una pregnante funzione strategica, unita a una antica ripartizione territoriale, presentavano una realtà che può apparire quasi anticipatrice del destino urbano contemporaneo (Concina 1976, 419-423).

Se l'aleatorietà dei limiti tra i due territori, per noi oggi rende difficile distinguere con chiarezza la natura della città e della campagna, alcuni indizi tendono a ridimensionare le differenze: infatti la popolazione dei borghi e delle Colture presentava, comunque, una significativa compresenza di attività rurali che si può ragionevolmente ritenere caratterizzante dei territori extraurbani, mentre i borghi cittadini, dove erano certo presenti anche aree ortive, sembrano mostrare nell'iconografia urbana una più che discreta densità abitativa (Carta, Scarpari, Zirona 1990).

Sul totale delle 14.852 anime dei «borghi o siano Colture della città», la popolazione attiva maschile, compresa tra i 14 e i 60 anni, era costituita da 4.703 individui. In particolare gli artigiani risultavano 1.000 e i lavoratori di campagna 1.641. Una ripartizione tra occupazioni rurali e artigianali, che sottolineava, comunque, l'importanza del settore primario. Nell'ambito urbano, l'antico centro medievale appariva ancora il cuore della specializzazione manifatturiera della città: infatti, dei

4.075 uomini potenzialmente attivi quasi il 30%, ossia 1.185, risultavano impiegati in attività artigianali. Anche «mercanti, negozianti loro agenti e scritturali» privilegiano il vecchio nucleo centrale con 135 unità, rispetto alle 106 dei borghi (BMV-1, 104-109).

La stessa composizione sociale degli abitanti rivela il perdurare dell'antica preminenza del centro urbano medievale: il 60% dei ceti più elevati vi ponevano le loro abitazioni, mentre il restante dei nobili, dei possidenti e dei professionisti sceglievano di risiedere nei borghi cittadini. È, per altro, significativo che il borgo dei Santi Felice e Fortunato, il principale sobborgo urbano collocato all'esterno delle mura verso Verona, contasse 1.577 abitanti appartenenti tutti a famiglie popolari (Maggi 1981-1982, 42).

Un ulteriore elemento, che dimostra come città, pur vicine, presentassero aspetti assai diversi tra loro, è costituito dalla notevole dispersione delle attività manifatturiere nel circondario. Alla metà del Settecento il setificio appariva il comparto più vitale dell'apparato produttivo di Vicenza (Zalin 1992, 131). Significative testimonianze di tale realtà risultano le relazioni dei rettori veneti in Terraferma, in particolare il podestà e vice-capitano Giuseppe Pizzamano nel 1771 così sintetizzava la condizione della città: «alla felicità del terreno s'aggiunge l'industria naturale alla città del sedificio [...] attrae con attivo commercio il soldo forastiero con profitto e dovizia di negozianti; oltre quanto confluisce alla sussistenza et al mantenimento del basso popolo necessariamente occupato in tali lavori» (Tagliaferri 1976, 526).

Un forte ceto di mercanti imprenditori costituito da una ventina di case «costituivano la potente associazione dei drapieri alle cui dipendenze dirette o indirette gravitavano almeno un migliaio tra maestri, lavoranti e garzoni». In più casi tali aziende controllavano l'intero ciclo produttivo, dall'allevamento del baco alla trattura per passare dalla filatura e tessitura fino alla tintura. La produzione vicentina era caratterizzata da una vasta gamma di prodotti di qualità, ma di costo contenuto, destinati sempre più verso i mercati nord orientali, quali: Salisburgo, Norimberga Lipsia, Danzica, Cracovia (Zalin 1992, 132-134).

L'antico centro medievale presentava una più spiccata vocazione residenziale e di attività del terziario, mentre si avvertiva la tendenza ad una certa dispersione della produzione manifatturiera. Alcuni dati appaiono indicativi di tale realtà: sul totale dei 1.116 telai da seta presenti in città solo 196 risultavano posti all'interno delle mura duecentesche, ben 920 erano operativi nei borghi *intra* ed *extra moenia* e nel circondario. La massima concentrazione produttiva del setificio si registrava nei territori della parrocchia di Santa Lucia con 445 telai e di San Pietro con 330, seguiti da quella di Santa Croce con 46 e di San Marco con 81 in località Laghetto. Solo la tessitura dei panni di lana con 11 telai si trovava concentrata nell'antico centro, ma evidentemente si trattava di un'attività di dimensione contenuta (BMV-1, 108, 111)<sup>34</sup>.

In conclusione ritengo che le Anagrafi venete, anche se da utilizzare con cautela, tenendo conto delle lacune, dei possibili errori e delle inevitabili imprecisioni, possano ancora offrire importanti opportunità di ricerca e consentano nuove chiavi di lettura e di penetrazione della condizione economica, sociale e demografica dello Stato veneto del secondo Settecento.



<sup>1</sup> Come sottolinea Mirto Etonti (Etonti, Rossi 1994, 24) «In realtà non sembra possibile considerarli veri e propri censimenti, nel senso che si dà oggi a questo termine. Mancano infatti, come hanno già rilevato vari studiosi di alcuni dei requisiti oggi richiesti ai censimenti quali la simultaneità e la nominatività della rilevazione».

<sup>2</sup> Per conoscere le biblioteche e gli archivi che conservano copia delle Anagrafi rimando alle dettagliate indicazioni di Andrea Schiaffino (1979, 187; 1973, 285-353): «Può essere utile [...] avere un quadro più preciso della disponibilità dei dati. I volumi che comprendono i risultati per i primi due quinquenni (rilevazioni del 1766 e del 1771) sono completi nella copia conservata alla Biblioteca Marciana (mancano invece i dati della seconda rilevazione nelle copie conservate in Archivio di Stato di Venezia e presso la Biblioteca del Museo Civico Correr). Dei cinque volumi che riportano i dati relativi alla terza e quarta rilevazione (1780-1785) esistono solo due copie conservate entrambe in Archivio di Stato di Venezia ed entrambe non complete in quanto per alcune province (Padova, Polesine, Marca Trevigiana, Friuli) mancano i dati analitici per parrocchia del 1785 (delle due copie di volumi è meno incompleta la copia che si trova in filza nel fondo dei Deputati e Aggiunti alla provvision del Denaro Pubblico rispetto a quella collocata nella biblioteca dell'Archivio che è quella di normale consultazione): fortunatamente però esistono tutti i dati relativi al totale delle singole province». Per il 1790 si trova materiale nel fondo dei Deputati e Aggiunti alla provvision del Denaro Pubblico. I volumi della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Venezia sono consultabili anche in microfilm.

<sup>3</sup> In un primo momento le indagini nello Stato da Mar apparvero particolarmente complesse, tanto da scoraggiarle (Ferrari 2006a, 358).

<sup>4</sup> I formulari erano stati ideati da Francesco Grimani, governatore di Brescia, nel 1760 in occasione di una rilevazione statistica sul traffico doganale (Asv-3). La Serenissima aveva già maturato diverse esperienze di rilevazioni demografiche e statistiche, seguendo due diversi percorsi: i computi della popolazione erano stati tradizionalmente affidati ai Provveditori di Sanità, per Venezia e il Dogado e ai rappresentanti della Dominante per la Terraferma, mentre rilevazioni di carattere più strettamente economico erano state demandate ad altre magistrature (Contento 1900b, 5-42; Contento 1901, 171-235; Favero *et al.* 1991, 23-110).

<sup>5</sup> L'utilizzo di notule prestampate non è da considerarsi un'innovazione in assoluto, poiché ricalcava il metodo utilizzato a Venezia per i censimenti della popolazione. La novità stava principalmente nella maggior articolazione e ricchezza dei dati richiesti, e nell'estensione a territori più vasti di tale metodica.

<sup>6</sup> Dai primi decenni del Seicento fu affidata loro la redazione di un elenco nominativo (*status animarum*) degli abitanti della parrocchia, generalmente raggruppati per nuclei familiari, compilato allo scopo di individuare coloro che erano tenuti ad assolvere al precetto pasquale ed a controllarne l'osservanza. Tale incarico era diffuso non solo in Italia, ma anche in altri paesi cattolici (Bellettini 1973, 4-5).

<sup>7</sup> Era su tali tabulati a stampa che dovevano venir annotati i dati rilevati per ciascuna voce in forma numerica.

<sup>8</sup> «Nel 1771 furono rimandati ai parroci gli stessi mandati che erano stati usati nel 1766 e i dati raccolti vennero iscritti a mano, nei volumi del 1766, nella facciata destra dei fogli, appositamente predisposti. Una successiva serie di mandati, esattamente uguali ai precedenti, fu utilizzata per le rilevazioni del 1780 e 1785 (la scadenza quinquennale intermedia non fu rispettata): anche di queste si stamparono i risultati in cinque volumi. Nel 1790 fu compiuta l'ultima rilevazione...» (Schiaffino 1973, 319).

<sup>9</sup> I tabulati delle rilevazioni furono pubblicati in cinque volumi di cui si fecero 7 copie da destinare alle seguenti magistrature: la Cancelleria Segreta, il Savio alla Scrittura, i V Savi alla Mercanzia, i V Savi alle Biave, i Revisori dell'entrate pubbliche e i Deputati e Aggiunti sopra la provvision del denaro pubblico. Inoltre si predisposero degli 'estratti' per ciascuna provincia da destinare ai rispettivi Capi (Asv-4, 22-9-1766).

<sup>10</sup> Tra il 1761 e il 1781 «tre correzioni delle leggi (1761-62, 1774-75 e 1780-81 tentarono invano di far uscire la Repubblica dalla crisi in cui si dibatteva». (Del Negro 1986, 123-145; Scarabello 1992, 596-602).

<sup>11</sup> Fiorenzo Rossi elenca le indicazioni che consentono di valutare l'attendibilità della fonte «in mancanza di informazioni similari di altra fonte con cui fare un confronto [...]. Fortunatamente siamo in presenza di alcuni elementi: il primo è che abbiamo a disposizione quattro rilevazioni, fatte a distanza relativamente breve tra di loro, e gli ordini di grandezza delle varie quantità non possono variare molto in poco tempo; il secondo è che ciascu-

na delle quattro rilevazioni riporta dati relativi ad una cinquantina di parrocchie, e le variazioni dovrebbero, entro certi limiti, essere abbastanza omogenee: un altro è il fatto che alcuni parametri demografici non sono molto variabili nel tempo e nello spazio rispetto a uno standard di riferimento. A tutte queste considerazioni va aggiunta quella che in ogni caso qualsiasi variabile è tanto più stabile quanto più è numerosa la popolazione su cui è calcolata e tanto più oscillante, per il solo effetto del caso, quanto più la popolazione è piccola» (Rossi 2000, 277-78).

<sup>12</sup> Nella prima redazione delle Anagrafi erano state pubblicate sette copie e un estratto relativo a ciascuna provincia destinato alle rispettive massime autorità (ASV-4). Della seconda rilevazione risultano redatte solo due copie. Per un approfondimento dell'intera questione può essere utile Ferrari (2006a, pp. 368-375).

<sup>13</sup> Su tale argomento il dibattito è stato assai vivace. In particolare per le posizioni di Andrea Schiaffino si confronti: Doveri 2000, 107-138.

<sup>14</sup> A tale argomento è stata dedicata un'ampia sezione nella rivista «Società e storia» (Lanaro, Varanini 2006).

<sup>15</sup> Su tali temi mi sono soffermata in alcuni lavori ed in particolare nel saggio Ferrari 2006b, 409-467.

<sup>16</sup> Cfr. nota 10. In appendice alcune tabelle riportano la trascrizione analitica del numero degli abitanti di ciascuna città e del suo circondario secondo la suddivisione per parrocchie e per borghi delle *Anagrafi*, per le quattro rilevazioni del 1766, 1771, 1780 e 1785, al fine di poter cogliere analogie e congruenze e differenze e minore attendibilità dei dati. Analogamente si è proceduto per «Le persone classificate secondo la categoria economica», per gli «edifici» e per il «Numero degli abitanti ascritti a liberali impieghi ed esercenti arti e mestieri meccanici» di ciascuna città. Nelle tavole i valori discordanti e quindi sospetti o presumibilmente scorretti sono stati evidenziati con un riquadro, seguendo alcune indicazioni di Fiorenzo Rossi (2000, 278-279).

<sup>17</sup> Tale particolare condizione è illustrata per le «Colture» di Vicenza da Domenico Bortolan (1887, 42): «La coltura è costituita dai campi rurali posti a coltivazione; per coltura d'una città si intendono quindi tutte quelle campagne, che sono aderenti e contigue alla città, e in diritto si chiamano possessi suburbani, perché sotto alla città, aderenti ad essa, dedicati alla coltivazione». Per quanto riguarda Padova,

riportiamo alcune indicazioni di Andrea Gloria (1862, I, 110): «Per *Città* intendeasi lo spazio circuito dagli spalti sia di muro che di legname, compresi i borghi fuori gli spalti; e per *Campagna* di Padova il circondario esterno fino ai termini posti nel 1287 sopra le pubbliche vie, ovvero fino a quei luoghi, i cui abitanti sosteneano i pesi con la città». A Verona la situazione presenta significative analogie, infatti, le contrade e i borghi *extra moenia*, rilevati negli estimi del 1409, salvo piccole variazioni resteranno in vigore fino all'inizio dell'Ottocento (Lenotti 1967, 13, 18-75). Il recente studio sugli estimi veronesi condotto da Valeria Chilese (2002) conferma la continuità dei confini fiscali della città.

<sup>18</sup> Marino Berengo ricorda come in varie città italiane si sia mantenuta distinta la fascia suburbana, sia dal nucleo cittadino che dal contado. Si possono in tal senso menzionare le Sei miglia di Lucca, le Cortine di Arezzo, le Masse di Siena, le Chiusure di Brescia, le Colture di Vicenza (Berengo 1975, 50; Berengo 1999, 159).

<sup>19</sup> Giovanni Mometto (1989, 9) sottolinea l'importanza della conoscenza della struttura parrocchiale di Vicenza. Il centro cittadino corrispondeva al luogo di pertinenza della parrocchia del Duomo, cui si affiancarono per la cura d'anime le cosiddette sette cappelle di San Paolo, San Marcello, San Giacomo di Riale, San Eleuterio, San Faustino, Santo Stefano e San Marco, divenute già in epoca medievale parrocchie, anche se per alcune competenze apparivano subordinate al Duomo. I borghi cittadini di San Felice, Portanuova, Pusterla, Borgo Berga e San Pietro, sorti a ridosso delle mura medievali «furono gradualmente racchiusi – con la sola eccezione di San Felice – all'interno della cinta muraria dagli scaligeri prima e dai veneziani poi. In seguito a questi fatti altre cinque parrocchie entrarono a far parte della struttura ecclesiastica di Vicenza: San Silvestro, San Michele, San Giacomo ai Carmini, San Pietro e Santa Croce. La parrocchia di San Felice, che sorgeva sulla strada che porta verso Verona a ridosso di porta Castello, e la parte più esterna delle cinque nuove parrocchie, formavano il territorio delle Colture cittadine»; a queste si aggiungeva la parrocchia di Santa Lucia, dotata di fonte battesimale (Sinigaglia 1936).

<sup>20</sup> Nelle Anagrafi alla parrocchia di San Pietro corrispondono i borghi e le colture di Camisano e Casale; a San Marco, Laghetto; a San Silvestro, Campedello e Tormeno; a Santa

Lucia, Lisiera e Savia Bona; ai Santi Felice e Fortunato e a Santa Croce, i borghi e le colture omonime (ASV-5, 104).

<sup>21</sup> A Bologna nella seconda metà del Settecento il possesso di un telaio non escludeva dal riconoscimento dello stato di povertà e da alcune esenzioni fiscali (Guenzi 1987, 118-119). Andrea Caracausi rimarca il basso valore dei telai (Caracausi 2004, 87).

<sup>22</sup> Si tratta di alcuni esempi senza pretesa di esaustività.

<sup>23</sup> Sarebbe ovviamente auspicabile un puntuale raffronto tra diverse fonti con dati confrontabili, ma si tratta di possibilità abbastanza limitate: un caso interessante sarà riportato a proposito della città di Padova.

<sup>24</sup> Nel 1517-1518, con ordini reiterati negli anni successivi, il Senato veneto prescrisse di abbattere dalle fondamenta tutti gli edifici e gli alberi che si trovavano nel raggio di un miglio fuori dalle mura (Moscardo 1663, 386, 402, 407).

<sup>25</sup> Si tratta di San Nazaro e Santa Maria in Organis extra, San Giorgio extra, San Stefano extra. Tutti gli altri borghi si collocavano alla distanza di oltre un chilometro dalle mura lungo una fascia che correva al di là della Spianata verso Sud (ASV, r-1).

<sup>26</sup> Il numero delle tintorie risulta assai variabile: 44 nel 1766, 22 nel 1771, 26 nel 1780 e solo 13 nel 1785. Allo stato attuale degli studi non è possibile sapere se si tratta di una concentrazione o di una riduzione del loro numero. Verona nel Settecento era nota per la tintura dei filati di seta (Girelli 1969, 107-117). La grande importanza del setificio per l'economia veronese è sottolineata da Angela Maria Girelli (1969) e da Giovanni Zalin (1992, 146-150) che, inoltre, illustra come il lanificio, negli anni centrali del Settecento, abbia visto un periodo di sia pur effimera ripresa.

<sup>27</sup> Per l'importanza della via d'acqua e di Verona nei traffici internazionali, cfr. Tommaso

Fanfani (1977, 569-629) e Giovanni Faccioli (1956).

<sup>28</sup> Il numero dei facchini (690 nel 1766; 698 nel 1771) non risulta ben definito in quanto nella categoria rientravano anche i mendicanti. Dopo il 1780 i questuanti saranno indicati con apposita voce e i facchini saranno 430 nel 1766, 498 nel 1785.

<sup>29</sup> I dati delle Anagrafi del 1766 sono ripresi anche in Cavattoni (1857, 77-135).

<sup>30</sup> I telai per i panni di lana nei Termini mantengono una buona consistenza tra il 1766 e il 1785, ma appaiono in costante calo, passando da 301 a 194.

<sup>31</sup> È significativo rimarcare che erano i parroci a dover avvisare le tessitrici di non lavorare più per i mercanti ebrei, prima durante la messa e poi passando casa per casa. Inoltre alcuni parroci furono accusati di difendere i mercanti ebrei nel timore che le loro parrocchiane restassero senza lavoro (Caracausi 2004, 124-125).

<sup>32</sup> Le rilevazioni successive indicano una costante crescita di addetti al settore.

<sup>33</sup> «Dirò dunque all'E.V. che le dette Mura a considerarle in genere, si possono quasi in grado di inutili, e insussistenti, per esser in più luoghi, o ruinate, o diroccate, si come i Terrapieni, che da una parte circondano la Città così aperti, e spianati che si può aver l'ingresso, e l'uscita fuor della stessa così a piedi come a cavallo, senza passar per le porte, et che anch'esse sono assai deboli per esser dal tempo e dal lungo uso tutte logore, e mal sestate» (BBVI-1, cit. in Soragni 1977, 54-62, 60).

<sup>34</sup> Le Anagrafi indicano delle località più definite, ma l'ambiguità già segnalata nella loro reale definizione territoriale mi ha fatto preferire il riferimento all'area parrocchiale. Secondo la fonte 445 telai da seta si trovano nei borghi e nelle colture di Lisiera, 330 in quelli di Camisano e 81 in quelli di Laghetto (ASV-5, 105).

## Appendice

*Avvertenza:* nelle tavole i valori discordanti e quindi sospetti o presumibilmente scorretti sono stati evidenziati con un riquadro, seguendo alcune indicazioni di Fiorenzo Rossi (2000, 278-279).

Tab. 1. *Popolazione. Vicenza città antica, borbi e Colture. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
Cattedrale	2384	2808	2540	2678
S. Polo	884	836	714	786
S. Marcello	1844	1875	1636	1675
S. Stefano	1650	1611	1550	1506
S. Barbara	467	413	385	454
SS. Faustino e Giovita	1422	1312	1473	1381
S. Michele	1553	1493	1615	1713
S. Giacomo	614	488	463	798
La Madonna del Carmine	1158	1237	1273	1284
[Totale città antica*]	11976	12073	11649	12275]
Campedello Tormeno	2278	2396	2413	2468
S. Croce	2794	2985	2817	2814
Camisan Casale	3492	4072	3701	3984
Laghetto	1790	1484	1528	1697
Lesiera Canazzale Saviabona	2921	3200	3214	3094
S. Felice	1577	1554	1582	1630
Totale città, borghi e colture della città	26828	27764	26904	27962

\* I calcoli sono miei.

Fonti: BMV-1, 104; ASV-6, 133.

Tab. 2. *Popolazione. Colture adiacenti a Vicenza. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
Poleghe	396	399	442	424
Cavazzale	429	478	368	422
Povolano	636	670	650	627
Totale	1461	1547	1460	1473

Fonti: BMV-1, 110; ASV-6, 141.

Tab. 3. *Persone classificate per categoria economica. Vicenza città antica, borghi e Colture. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
	Città antica	Borghi e Colture	Città antica	Borghi e Colture
Nobili	417	253	419	453
Cittadini che vivono di sola entrata	137	85	141	149
Cittadini che esercitano professioni	124	92	74	55
Mercanti, negozianti loro agenti e scritturali	135	106	159	229
Artisti manifattori loro lavoranti e garzoni	1185	1.000+34	1498	1513+37
Bottegai	140	101+6	240	103+6
Camerieri	135	39+3 servitori	76	16+40 servitori
Cuochi	59	11	72	11
Staffieri e lacchè	603	155	519	173
Persone senza entrata e senza mestiere	252	263+4	62	2
<i>Lavorenti di campagna</i>	-	1641+332	13	2082+433
Carrettieri	-	-	-	4
<i>Questuanti**</i>	-	-	344	153+3
				158
				2043+434
				153+7

\* I valori in corsivo indicano le persone delle «Colture adiacenti» alla città di Vicenza.

\*\* Indicati solo nel 1780 e nel 1785.

Fonti: BMV-1, 106, 110; ASV-6, 135-136, 141.

Tab. 4. «Numero degli abitanti iscritti a liberali impieghi ed esercenti arti e mestieri meccanici della città di Vicenza». Anagrafi 1766-1785

	1766	1771	1780	1785
Arti liberali totale	309	254	348	383
Arti di commercio e industria totale	2794	2760	3153	3348
Arti della <i>vittuaria</i> totale	521	533	541	616
Totale	3624	3547	4042	4347

Fonti: BMV-1, 109; ASV-6, 140.

Tab. 5. «Numero degli abitanti iscritti a liberali impieghi ed esercenti arti e mestieri meccanici della città di Vicenza». Dettaglio di alcune attività economiche. Anagrafi 1766-1785

	1766	1771	1780	1785
Mercanti di legname	15	8	8	8
Tessitori capi mastri e <i>lavorenti</i>	1207	1197	1208	1196
Orefici	48	60	43	65
Filatori	64	53	57	75
Mercanti da <i>ferrarezza</i>	10	10	8	14
Mercanti da corame	5	7	7	11
Cartai, librai e stampatori	13	14	17	23
Sartori	143	144	121	120
<i>Merzari e linaroli</i>	115	96	20+33*	36+25*
<i>Calegheri e zavattieri</i>	233	242	230	249
Marangoni	120	117	128	149
Murari e tagliapietre	144	153	179	194
Stallieri <i>nolezzini</i> e cocchieri	56	68	262	268
Barcaioli e padroni di barche	7	5	20	17
Facchini	27	18	165	158
Tintori	29	32	30	[...]

\* Nel 1780 e nel 1885 *merzari* e *linaroli* sono indicati separatamente.

Fonti: BMV-1, 109; ASV-6, 140.

Tab. 6. Edifici. Vicenza città antica, borghi e Colture. Anagrafi 1766-1785

	1766		1771		1780		1785	
	Città	Borghi e Colture	Città	Borghi e Colture	Città	Borghi e Colture	Città	Borghi e Colture
Filatoi a mano e ad acqua	-	-	8	19	13	8	19	24
Telai da seta e bavella	196	920	198	908	146	1025	101	809
Telai da lino e <i>bombace</i>	22	40	8	51	16	32	5	105
Telai da tela	13	103+15	33	65+12	16	102+3	24	50+16
Telai da panni di lana	11	-	11	-	-	-	-	1
Telai da <i>celandine</i> e cordelle	-	28	-	30	19	127	31	156
Ruote di mulini da grani	43	25	25	16+8	14	25+8	11	23+10
Macine da olio e torchi	-	2	-	3+1	2	5+5	7	9+4
Tintorie	8	8	8	7	8	8	8	9
Mangani	-	1	-	1	6	2	6	6
Mole	7	3	6	3	3	2	2	3
Pile da riso	-	-	-	-	-	3	-	2

\* I valori in corsivo indicano gli edifici delle «Colture adiacenti» alla città di Vicenza.

Fonti: BMV-1, 108, 111; ASV-6, 138-139, 142.

Tab. 7. *Popolazione. Padova. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
Cattedrale	3679	3420	3571	3709
S. Sofia	2274	2416	2147	2322
S. Andrea	1015	1073	1006	1006
S. Matteo	682	757	633	722
S. Lorenzo	2155	2126	2115	2187
S. Lucia	896	949	945	878
S. Canziano	469	465	500	399
S. Tommaso apostolo	856	844	861	957
S. Fermo	372	385	301	356
S. Niccolò	672	677	574	513
S. Egidio	469	399	486	502
S. Martino	448	415	358	383
S. Zorzi	1754	1757	2073	1945
S. Giacomo	2631	2569	2824	2382
S. Giuliana	235	172	201	193
S. Agnese	174	182	176	171
S. Pietro	469	490	521	458
S. Bortolamio	902	891	859	799
S. Daniele	1800	1745	1934	1886
S. Clemente	336	324	426	380
S. Lucca	119	130	122	136
S. Leonardo	1620	1384	1312	1366
Ogni Santi	369	391	380	367
S. Massimo	218	237	206	201
S. Cattarina	1092	1120	1038	1025
S. Maria Iconia	642	682	602	751
S. Michele	1548	1340	1838	1861
S. Tommaso martire	354	377	348	327
S. Croce	2086	1959	1961	2337
Università degli ebrei	468	440	480	437
<b>Totale</b>	<b>30804</b>	<b>30116</b>	<b>30798</b>	<b>30956</b>

Fonti: BMV-1, 186-187; ASV-6, 244-245.



Tab. 8. *Popolazione. Termini di Padova. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
Altichiero Acella Brentelle	1243	1334	1274	1479
Brusegana	388	491	546	479
Chiesanova	932	974	958	889
Mandria Mandriola Mortise	532	560	513	550
Montà	715	725	738	721
Ponte di Brenta di qua Ponte di Brenta di là Piovego	1011	973	934	926
S. Gregorio Granze di S. Gregorio Guizza Stanga	331	341	347	351
S. Lazaro	334	322	311	308
Salboro o Spasano	440	419	444	809
Terra Negra	527	507	525	504
Torre	1699	1714	1742	1944
Volta di Brusegana	450	449	462	470
Volta di Berozzo	1214	1323	1246	1168
Granze di Camin	175	180	220	199
<b>Totale</b>	<b>9991</b>	<b>10312</b>	<b>10260</b>	<b>10797</b>

Fonti: BMV-1, 195; ASV-6, 257.

Tab. 9. *Persone classificate per categoria economica. Padova. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785*
Nobili	647	666	628	681
Cittadini che vivono di sola entrata	287	291	291	230
Cittadini che esercitano professioni	254	225	298	399
Professori d'arti liberali della Nazione ebraica	3	3	-	-
Mercanti, negozianti loro agenti e scritturali	276	286	483	604
Artisti manifattori loro lavoranti e garzoni	3458	3618	3015	3412
Bottegai	981	1042	839	717
<i>Strazzaroli</i> ebrei	23	24	-	-
Gente ebrea che vivono di sola industria	33	30	25	15
Camerieri	251	271	222	293
Cuochi	129	127	118	219
Staffieri e lacché	741	628	746	667
Persone senza entrata e senza mestiere	945	743	253	340
<i>Questuanti</i> **	-	-	409	883

\* I dati riportati per il 1785 sono frutto di un mio calcolo, perché la tabella riportante questi dati risulta priva dei totali. Probabilmente per un errore nella trascrizione dei dati, nel documento le cifre racchiuse nel riquadro si trovavano nella colonna relativa agli ebrei. Spostando i dati si ricavano delle cifre più coerenti con quelle degli anni precedenti. È significativo che non siano state tratte le somme finali: presumibilmente proprio per l'evidenza dell'errore.

\*\* Indicati solo nel 1780 e nel 1885.

Fonti: BMV-1, 190-191; ASV-6, 249-250.

Tab. 10. *Persone industrie classificate per categoria economica. Termini di Padova. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
<i>Lavorenti</i> di campagna	2728	2831	4222	3498
Negozianti e bottegai	47	35	42	50
Artigiani e manifattori	532	541	198	123
Professori d'arti liberali	8	7	8	8
Carrettieri	3	-	-	-
Mulattieri e cavallanti	3	3	11	-
Barcaioli e marinai	6	16	18	14
Servitori	49	48	-	-
Persone senza entrata e senza mestiere	27	16	18	19
Fabbricatori d'armi da taglio	3	2	2	4
<i>Questuanti</i> *	-	-	95	110

\* Indicati solo nel 1780 e nel 1785.

Fonti: BMV-1, 197; ASV-6, 259-60.

Tab. 11. «Numero degli abitanti ascritti a liberali impieghi ed esercenti arti e mestieri meccanici della città di Padova». Anagrafi 1766-1785

	1766	1771	1780	1785
Arti liberali totale	616	596	582	557
Arti di commercio e industria totale	3046	2887	4047	3727
Arti della <i>vittuaria</i> totale	872	925	1095	1169
Totale	4534	4408	5724	5453

Fonti: BMV-1, 195; ASV-6, 256.

Tab. 12. «Numero degli abitanti ascritti a liberali impieghi ed esercenti arti e mestieri meccanici della città di Padova». Dettaglio di alcune attività economiche. Anagrafi 1766-1785

	1766	1771	1780	1785
<i>Marzari</i>	63	59	70	47
Fabbricatori e lavoratori del lanificio	249	222	494	394
<i>Testori</i>	39	31	32	56
Cordovani e <i>pellattieri</i>	30	31	51	14
Fabbricatori di <i>robbe</i> di terra	50	62	90	67
Musici e suonatori	46	39	57	55
Stampatori cartari e librari	60	60	38	20
Legatori di libri	6	5	16	14
<i>Telaroli</i>	32	32	35	38
<i>Cordelleri</i>	29	25	47	29
Orefici	81	88	92	88
Mercanti di legname	24	21	21	11
<i>Calegari</i>	303	308	437	406
Sartori	192	135	152	110
<i>Marangoni</i>	218	182	178	177
Speziali	37	41	41	36
Droghieri	26	29	22	22
<i>Tagliapietra</i> e muratori	176	178	220	234
<i>Nolezini</i> cavallanti e carrozzieri	131	111	100	101
Barcaioli e marinai	154	113	174	202
Facchini	171	154	288	381
Osti e locandieri	255	259	188	226
Ortolani e giardinieri	173	195	236	266

Fonti: BMV-1, 195; ASV-6, 256.

Tab. 13. Edifici Padova. Anagrafi 1766-1785

	1766	1771	1780	1785
Filatoi a mano e ad acqua	17	40	183	84
Telai da seta e bavella	17	45	92	97
Telai da lino e <i>bombace</i>	4	2	16	16
Telai da tela	106	85	78	69
Telai da panni di lana	90	73	14	11
Telai da cordelle	134	144	181	167
Ruote di mulini da grani	41	42	43	43
Macine da olio e torchi	28	29	30	31
Folli da panni di lana	8	8	12	6
Tintorie	18	16	17	15
Mangani	4	6	5	6
Ruote da garzar panni	5	3	26	28
Mole	15	15	34	8
Cartiere	-	-	1	-

Fonti: BMV-1, 193-194; ASV-6, 252-255.

Tab. 14. *Edifici. Termini di Padova. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
Filatoi a mano e ad acqua	219	216	53	121
Telai da seta e bavella	40	-	121	5
Telai da lino e <i>bombace</i>	50	-	1	2
Telai da tela	107	120	73	83
Telai da panni di lana ed altri generi del lanificio	301	298	249	193
Telai da cordelle	976	1227	1380	1344
Mole	2	8	5	-
Seghe da legname	1	2	2	-

Fonti: BMV-1, 199; ASV-6, 262-263.

Tab. 15. *Popolazione. Verona. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
Santo Stefano	2059	2114	1872	2116
SS. Fermo e Rustico al ponte delle Navi	1041	1044	1023	940
S. Matteo Concozzine	467	441	460	471
S. Donato alla Colomba	982	1013	974	1018
S. Cecilia	452	460	437	451
S. Lorenzo	584	588	688	555
S. Andrea	899	872	914	868
S. Giorgio in Foro	234	252	254	238
S. Giorgio in Braida	943	914	1039	980
S. Silvestro	2013	2027	1709	1900
S. Eufemia	658	599	630	613
S. Bortolamio in Monte	173	168	240	235
S. Giovanni in Valle	1010	1033	1394	950
S. Paolo in Campo Marzio	2492	2620	2602	2627
S. Maria Rocca Maggiore	965	1071	1103	1064
S. Salvador Atrignano	386	404	388	380
S. Benedetto	448	408	370	523
S. Tommaso Apostolo	865	862	928	919
S. Faustino	256	265	264	273
S. Giovanni in Monte	549	580	549	414
S. Maria alla Chiavica	1107	1196	1170	1173
S. Giacomo alla pigna	118	112	130	120
SS. Nazaro e Celso	3515	3318	3232	2881
S. Tommaso Cantuariense	834	833	879	927
SS. Apostoli	823	785	764	794
S. Marco	692	667	653	666
S. Michel ad Porta	254	230	200	183
S. Pietro al Monasterio	246	273	263	201
S. Clemente	102	144	136	131

*segue*

Aspetti del rapporto tra città e suburbio attraverso le Anagrafi venete (1766-1795)

	1766	1771	1780	1785
S. Maria in Solario	623	683	576	597
S. Croce di Cittadella o sia Madonina	442	452	960	923
S. Maria Antica	654	725	687	762
S. Fermo di Cort'alta	262	292	284	270
S. Maria in Organo	910	1013	1075	1275
S. Vitale	1973	2030	3029	2081
S. Procolo	2394	2439	2566	2548
S. Egidio	379	390	377	394
Ogni Santi	1330	1445	1408	1288
S. Zenone in oratorio	1125	1037	1035	1077
S. Maria della Frata	974	954	1039	1017
S. Maria Consolatrice	136	156	153	155
S. Feliceta	658	667	674	532
SS. Fermo e Rustico in Brà	751	847	870	848
S. Quirico	1114	1160	1333	1227
S. Pietro in Carnario	1419	1455	1437	1374
SS.ma Trinità	1983	1920	1834	1812
S. Salvator Corte Regia	354	366	373	373
Università degli ebrei	881	905	921	877
<b>Totale</b>	<b>43529</b>	<b>44229</b>	<b>45896</b>	<b>44041</b>

Fonti: BMV-1, 4-5; ASV-6, 4-5.

Tab. 16. *Popolazione. Sobborgi di Verona. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
S. Michel in Campagna	2388	2772	2859	2661
S. Martino d'Avesa	1144	1133	1301	1207
S. Gio. Batta di Quinzano	984	1048	1085	1130
SS.ma Trinità extra, detta la Tomba	1141	1114	1002	1180
S. Martino di S. Massimo	1064	1185	1307	1147
S. Antonio Abbate del Chievo	667	691	795	758
Santa Lucia	776	855	971	954
<b>Totale</b>	<b>8164</b>	<b>8798</b>	<b>9320</b>	<b>9037</b>

Fonti: BMV-1, 17; ASV-6, 17.

Tab. 17. *Persone classificate per categoria economica. Verona. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
Nobili	1068	1198	1188	1326
Cittadini che vivono di sola entrata	440	535	575	741
Cittadini che esercitano professioni	428	469	374	602
Professori di arti liberali*	-	-	7	7
Mercanti negozianti loro agenti e scriturali	666	595	639	700
Artisti, manifattori loro lavoranti e garzoni	4779	4742	4094	3585
Botteggeri, venditori di commestibili e loro assistenti	1057	1037	1013	1552
Camerieri	234	213	246	309
Cuochi	135	145	154	71
Staffieri e lacchè	1053	1098	1050	983
Strazzaroli e compravendi robe vecchie della nazione ebraica*	-	-	103	51
Gente ebrea che vive di sola industria*	-	-	137	171
Persone senza entrata e senza mestiere	642	636	153	254
<i>Questuanti</i> *	-	-	325	757

\* Indicati solo nel 1780 e nel 1785.

Fonti: BMV-1, 8-11; ASV-6, 8-11.

Tab. 18. *Persone industrie classificate per categoria economica. Sobborghi di Verona. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
Lavoranti di campagna	458	791	1848	1925
Negozianti e bottegai	41	50	89	26
Artigiani e manifattori	504	518	493	400
Fabbricatori di ogni sorte di armi da taglio	-	-	-	1
Carrettieri	2	4	15	16
Mulattieri e cavallanti	3	2	41	16
Persone senza entrata e senza mestiere	127	14	17	7
<i>Questuanti</i> *	-	-	26	40

\* Indicati solo nel 1780 e nel 1785.

Fonti: BMV-1, 17, ASV-6, 18.

Tab. 19. «Numero degli abitanti iscritti a liberali impieghi ed esercenti arti e mestieri meccanici della città di Verona». Anagrafi 1766-1785

	1766	1771	1780	1785
Arti liberali totale	546	552	634	641
Arti di commercio e industria totale	4429	4568	4219	4430
Arti della <i>vittuaria</i> totale	830	799	849	899
Totale	5805	5919	5702	5970

Fonti: BMV-1, 16; ASV-6, 16.

Tab. 20. «Numero degli abitanti iscritti a liberali impieghi ed esercenti arti e mestieri meccanici della città di Verona». Dettaglio di alcune attività economiche. Anagrafi 1766-1785

	1766	1771	1780	1785
<i>Marzari e barozeri</i>	159	167	103	119
Tessitori di lana	121	108	64	31
Tessitori di seta	185	205	125	131
orefici	88	107	91	90
Filatori	131	181	157	177
Arte della lana	138	159	38	107
<i>Scardezzini</i> da seta	35	30	40	53
Sartori	314	292	289	301
<i>Linaroli</i>	45	39	37	36
Ciabattini	239	255	182	188
<i>Calzareri</i>	184	235	312	314
Preparatori di <i>berette</i>	29	44	26	27
Marangoni	227	272	235	217
Muratori	253	231	237	198
<i>Tagliapietra</i> e scultori	78	96	73	72
Stallieri <i>nolezzini</i> e cocchieri	152	149	270	286
<i>Burchieri</i> (barcaioli e marinai)	58	41	22	35
Facchini <i>sportaroli</i> questuanti ed altri	690	698	430	496
Tintori	81	76	74	-
Ortolani e lavoratori di terre	261	238	450	507

Fonti: BMV-1, 16; ASV-6, 16.

Tab. 21. *Edifici Verona. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
Filatoi a mano e ad acqua	174	182	157	241
Telai da seta e <i>bavella</i>	225	264	307	241
Telai da lino e <i>bombace</i>	44	36	73	102
Telai da tela	94	104	62	610
Tintorie	44	22	26	13
Telai da panni di lana	184	139	44	26
<i>Molinelli</i> da filar lana e seta	-	-	375	204
Ruote di mulini da grani	32	34	34	31
Macine da olio e torchi	5	5	16	11
Folli da panni	7	7	5	5
Edifici da tabacco	1	1	2	1
Mangani	3	3	9	8
Mole	12	8	9	6
Seghe da legname	2	2	9	6
Ruote da <i>garzar</i> panni	-	-	-	4

Fonti: BMV-1, 12-15; ASV-6, 12-15.

Tab. 22. *Edifici Sobborgi di Verona. Anagrafi 1766-1785*

	1766	1771	1780	1785
Telai da seta e <i>bavella</i>	-	-	-	1
Telai da tela	71	81	76	74
Ruote di mulini da grani	30	32	29	24
Macine da olio e torchi	6	7	12	10
Mole	2	1	4	-
Folli da pelle	1	-	1	1
Pile da riso	-	5	5	4
Seghe da legname	5	5	5	5

Fonti: BMV-1, 19; ASV-6, 19.



## Fonti archivistiche

ASV	Archivio di Stato, Venezia
ASVR	Archivio di Stato, Verona
BBVI	Biblioteca Bertoliana, Vicenza
BMV	Biblioteca Marciana, Venezia
ASV-1	ASV, <i>Anagrafi venete, Ristretto delle parrocchie di tutto lo stato terrestre, comprese quelle della città dominante e Dogado, e delli Comuni di cadauna provincia estratto dal catalogo dei comuni e parrocchie descritte nei cinque volumi dell'Anagrafi. Indicati i numeri delle parrocchie delle città e territori, il totale delle parrocchie per ciascuna provincia, il numero dei sobborghi e adiacenze delle città, il numero dei comuni e il totale dei comuni di ciascuna provincia</i> , Biblioteca, A5VI.
ASV-2	ASV, <i>Deputati e Aggiunti alla provision del denaro pubblico. Terminazione dei Deputati e aggiunti sopra la provision del pubblico danaro</i> . 19 dicembre 1765, b. 188.
ASV-3	ASV, <i>Senato Terra</i> , 23 settembre 1764, filza 2403.
ASV-4	ASV, <i>Deputati e Aggiunti alla provision del denaro pubblico, Filza di ordini rilasciati al Coadjutor all'Anagrafi dal Magistrato Ecc.mo de' Deputati et aggiunti alla provision del Dinaro per la estrazione delle note che da Magistrati vengano ricercate dall'Anagrafi in conformità del Decreto primo dicembre 1768</i> . b. 891.
ASV-5	ASV, <i>Deputati ed aggiunti sopra la Provision del pubblico denaro, Anagrafi venete</i> , 1766, b. 203.
ASV-6	ASV, <i>Deputati ed aggiunti sopra la Provision del pubblico denaro, Anagrafi venete</i> , 1780 1785, b. 208.
ASVR-1	ASVR, <i>Congregazione Municipale</i> , b. 13.
BBVI -1	BBVI, <i>Relazione sopra lo stato delle Mura della Città</i> , Ms. 2974 [22.11.6].
BMV-1	BMV, <i>Anagrafi venete, Ristretto delle parrocchie di tutto lo stato terrestre, comprese quelle della città dominante e Dogado, e delli Comuni di cadauna provincia estratto dal catalogo dei comuni e parrocchie descritte nei cinque volumi dell'Anagrafi. Indicati i numeri delle parrocchie delle città e territori, il totale delle parrocchie per ciascuna provincia, il numero dei sobborghi e adiacenze delle città, il numero dei comuni e il totale dei comuni di ciascuna provincia</i> , 166 D 3.

## Riferimenti bibliografici

- M. Belfanti 1993, *Rural manufactures and rural protoindustries in the "Italy of the Cities" from the sixteenth through the eighteenth century*, «Continuity and Change», 8, 257-279.
- A. Bellettini 1973, *Gli «status animarum»: caratteristiche e problemi di utilizzazione nelle ricerche di demografia storica*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, 1, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Roma, 3-42.
- K.J. Beloch 1888, *La popolazione d'Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII*, «Bulletin de l'Institut International de Statistique», 3, 1-42 [ristampato in C.M. Cipolla (a cura di) 1959, *Storia dell'economia italiana*, 1, Edizioni Scientifiche Einaudi, Torino, 449-500].
- M. Berengo 1956, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Sansoni, Firenze.
- M. Berengo 1975, *La città d'antico regime*, in A. Caracciolo (a cura di), *Dalla città preindustriale alla città del Capitalismo*, Il Mulino, Bologna.
- M. Berengo 1999, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età Moderna*, Einaudi, Torino.
- D. Bortolan 1887, *Origine delle decime del Capitolo Vicentino. Ricerche storiche*, Tip. Vesc. Staider, Vicenza.
- B. Caizzi 1965, *Industria e commercio nella Repubblica veneta nel XVIII secolo*, Banca Commerciale Italiana, Milano.
- A. Caracausi 2004, *Nastri, nastrini e cordelle. L'industria serica nel Padovano secc. XVII-XIX*, CLEUP Editrice, Padova.
- A. Carta, A. Scarpari, R. Zironda (a cura di) 1990, *Vicenza città bellissima: iconografia vicentina a stampa dal 15° al 19° secolo*, Biblioteca civica Bertoliana, Vicenza.

- C. Cavattoni 1857, *Intorno la popolazione veronese degli anni MDCCLXVI e MDCCLXX*, «Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere», 34, 77-135.
- B. Cecchetti 1871-72, *Delle fonti della Statistica negli Archivi di Venezia*, «Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti», s. 4, 1, 1, 1031-50; 7, 1183-1281.
- V. Chilèse 2002, *Una città nel Seicento veneto. Verona attraverso le fonti fiscali del 1653*, Fondazione Cassa di risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona; Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, Verona.
- E. Concina 1976, *L'andamento demografico urbano 1550-1850*, in N. Pozza (a cura di), *Vicenza illustrata*, Vicenza.
- A. Contento 1900a, *Il censimento della popolazione sotto la Repubblica Veneta*, Venezia.
- A. Contento 1900b, *Il censimento della popolazione sotto la Repubblica Veneta*, «Nuovo Archivio Veneto», 10, 19,1, 5-42, 2, 179-240.
- A. Contento 1901, *Il censimento della popolazione sotto la Repubblica Veneta*, «Nuovo Archivio Veneto», 11, 20, 1, 5-96; 2, 171-235.
- P. Del Negro 1986, *Proposte illuminate e conservazione nel dibattito sulla teoria e la prassi dello Stato*, in *Storia della cultura veneta. Il Settecento*, 5/2, Neri Pozza, Vicenza, 123-145.
- A. Doveri 2000, *Una lettera di Andrea Schiaffino: riflessioni su demografia, demografia storica, problemi e fonti del demografo*, «Società e Storia», 87, 107-138.
- L. Einaudi 1907, *L'economia pubblica veneziana dal 1736 al 1775*, in *Studi di economia e finanza*, Società tipografico-editrice nazionale, Torino-Roma.
- M. Etonti, F. Rossi 1994, *La popolazione del Dogado Veneto nei secoli XVII e XVIII. Materiali di demografia storica*, CLEUP Editore, Padova.
- G. Faccioli 1956, *Verona e la navigazione atesina*, Editrice Lessinia, Verona.
- T. Fanfani 1977, *L'Adige come arteria principale del traffico tra nord Europa ed emporio realtino*, in G. Borelli (a cura di), *Una città e il suo fiume*, Banca Popolare di Verona, Verona, pp. 569-629.
- G. Favero, M. Moro, P. Spinelli, F. Trivellato, F. Vianello 1991, *Le anime dei demografi. Fonti per la rilevazione dello stato della popolazione di Venezia nei secoli XVI e XVII*, «Bollettino di demografia storica», 15, 23-110.
- M.L. Ferrari 2006a, *Una fonte per la storia economica e demografica del secondo Settecento: le Anagrafi venete. Riflessioni e note d'archivio*, «Studi Storici Luigi Simeoni», 56, 347-386.
- M.L. Ferrari 2006b, *Verona, Vicenza e Padova tra Sette e Ottocento: l'espansione della città e i suoi limiti*, in M. Folini (a cura di), *Sistole e diastole. Episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, 409-467.
- A.M. Girelli 1969, *Il setificio veronese nel '700*, Giuffrè, Milano.
- A. Gloria 1862, *Il territorio padovano illustrato*, P. Prosperini, Padova.
- G. Gullino 1982, *Considerazioni sull'evoluzione del sistema fiscale veneto tra XVI e XVIII secolo*, in G. Borelli, P. Lanaro, F. Vecchiato (a cura di), *Il sistema fiscale veneto: problemi e aspetti: 15-18 secolo: atti della prima giornata di studio sulla Terraferma veneta*, Libreria universitaria editrice, Verona, 59-93.
- G. Gullino 2007, *Atlante della Repubblica Veneta 1790 e CdRom*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia-Cierre, Verona.
- P. Lanaro, G.M. Varanini (a cura di) 2006, *Periferie e spazi periferici nella città europea del medioevo e dell'età moderna (secoli XIV-XIX): le trasformazioni indotte dall'economia*, «Società e storia», 112.
- T. Lenotti 1967, *Verona nei suoi antichi rioni*, Edizioni di vita veronese, Verona.
- G. Levi 1974, *Gli aritmetici politici e la demografia piemontese negli ultimi anni del Settecento*, «Rivista storica italiana», 86, 2, 201-265.
- M.P. Maggi 1981-1982, *Ambiente sociale e movimento demografico nella parrocchia dei SS. Felice e Fortunato di Vicenza dal 1708 al 1799*, Università degli Studi di Padova, Tesi di laurea, Relatore prof. F. Seneca.
- L. Molà 2000, *The Silk industry of Renaissance Venice*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London.
- G. Mometto 1989, *Per una storia della popolazione in età moderna*, in F. Barbieri, P. Preto (a cura di), *Storia di Vicenza*, 3/1, Neri Pozza, Vicenza.
- L. Moscardo 1663, *Historia di Verona*, Andrea Rossi, Verona.
- W. Panciera 1996, *L'arte matrice. I lanifici della Repubblica di Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Edizioni Canova, Treviso.
- F. Rossi 2000, *Appendice 2. Le Anagrafi venete, 1766-1785: qualità dei dati*, in A. Rosina, F. Rossi (a cura di), *Il sistema demografico alla fine delle grandi epidemie. Venezia, il Dogado, Chioggia tra Seicento e Settecento*, CLEUP, Padova.

- F. Rossi 2008, Recensione a G. Gullino, *Atlante della Repubblica Veneta 1790*, «Popolazione e Storia», 1, 135-141.
- G. Scarabello 1992, *Il Settecento*, in *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dal 1517 alla fine della Repubblica*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, 12, 2, UTET, Torino, 596-602.
- A. Schiaffino 1973, *Contributo allo studio delle rilevazioni della popolazione nella Repubblica di Venezia: finalità, organi, tecniche, classificazioni*, in *Le fonti della demografia storica in Italia*, 1, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Roma, 285-353.
- Schiaffino 1979, *La popolazione della Terraferma veneta nella seconda metà del '700 secondo le «Anagrafi»* in *La popolazione italiana nel Settecento*, CLUEB, Bologna, 173-189.
- G. Sinigaglia 1936, *La popolazione di Vicenza e territorio durante il dominio della Repubblica Veneta*, Tipografia commerciale, Vicenza.
- U. Soragni 1977, *Una pianta di Vicenza del 1701 di Francesco Muttoni*, «Storia della città», 2, 5, 54-62.
- P. Subacchi 2006, *Bergamo e il suo contado: popolazione, economia e territorio*, in M. Cattini, M.A. Romani (a cura di), *Storia economica e sociale di Bergamo, Il tempo della Serenissima, Settecento età del cambiamento*, Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo, Istituto di studi e Ricerche, Bergamo, 147-166.
- A. Tagliaferri (a cura di) 1975, *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma*, 4, *Podestaria e Capitanato di Padova*, Giuffrè, Milano.
- A. Tagliaferri (a cura di) 1976, *Relazioni dei Rettori veneti in Terraferma*, 7, *Podestaria e Capitanato di Vicenza*, Giuffrè, Milano.
- M.F. Tiepolo 1985, *Alcuni organi finanziari di controllo finanziario*, in *Atti del convegno nazionale finanza regionale e locale: «Autonomia e coordinamento con la finanza statale»*, Venezia 12-13-14 aprile 1985, Venezia.
- M.F. Tiepolo 1994, *Archivio di Stato di Venezia*, in *Guida generale degli archivi di stato italiani*, 4, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma.
- A. Ventura 1972, *Il problema storico dei bilanci generali della Repubblica Veneta*, in *Bilanci generali della Repubblica di Venezia, Bilanci dal 1756 al 1783*, s. 2, 4, Tipografia Antoniana, Padova, XXIII, LXXIII-IV.
- A. Ventura 1989, *Padova*, Laterza, Roma-Bari.
- F. Vianello 2004, *Seta fine e panni grossi. Manifatture e commerci nel Vicentino 1570-1700*, Angeli, Milano.
- G. Zalin 1992, *Dalla bottega alla fabbrica*, Libreria universitaria editrice, Verona.
- G. Zalin 1993, *La finanza pubblica e le sue difficoltà nello stato Veneto tra Ancien Régime e Restaurazione austriaca*, in P. Pecorari e G. Silvano (a cura di), *Continuità e discontinuità nella storia politica, economica e religiosa. Studi in onore di Aldo Stella*, Neri Pozza, Vicenza, 285-317.
- A. Zannini 1998, *La finanza pubblica: bilanci, fisco, moneta e debito pubblico*, in P. Del Negro, P. Preto (a cura di), *Storia di Venezia, L'ultima fase della Serenissima*, 8, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 431-477.

## Riassunto

*Aspetti del rapporto tra città e suburbio attraverso le Anagrafi venete (1766-1795)*

Le Anagrafi Venete si configurano come una grandiosa opera di rilevazione statistica, estesa a tutto il territorio della Serenissima tra il 1766 e il 1795. La fonte comprende un ampio spettro di informazioni che la rendono uno strumento prezioso e insostituibile per la ricerca storica.

Con il mio lavoro intendo innanzi tutto illustrare le caratteristiche più significative, i principali contenuti e gli scopi più evidenti delle Anagrafi Venete, quindi indicare le modalità di utilizzo dei dati in alcuni studi particolarmente significativi. Mi propongo infine di esaminare un aspetto specifico di ricerca: la città e gli spazi periferici. In particolare, utilizzando alcuni dati delle Anagrafi Venete intendo tracciare un quadro della situazione demografica, sociale ed economica della popolazione delle realtà urbane di Verona, Vicenza e Padova e dei loro circondari nell'intento di cogliere il rapporto tra le città ed i loro suburbi e per evidenziare le principali caratteristiche ed eventuali analogie o differenze

## Summary

*Aspects of the relationship between cities and suburbs according to the Venetian Registries (1766-1795)*

The Venetian Registries (*Anagrafi venete*) are a magnificent statistical work. They covered the entire region of the *Serenissima* from 1766 to 1795. These *Anagrafi* include a broad range of information which makes them a valuable and irreplaceable tool for historical research. I have devoted my research efforts firstly in outlining the Registries characteristics and purposes, and then in exploring how the data is used in some particularly significant studies. Finally, I have focused my research on a specific aspect: the city and its outlying areas. In particular, the second part of this work draws a picture of the demographic, social and economic conditions of the urban population of Verona, Vicenza, Padua and their outlying areas, using some data from the Venetian Registries, in order to understand the relationship between cities and their suburbs and to highlight their main features and their similarities or differences.